

MOL
MONITOR SUL LAVORO

**DISSONANZE:
DALLA VISIONE DELL'EUROPA
AL RUOLO DELL'INDUSTRIA
I SENTIMENT(I) CONTRASTANTI DEGLI ITALIANI**

Daniele Marini e Irene Lovato Menin

COLLANA OSSERVATORI N. 37
LUGLIO 2024

promosso da



Indice

1. «Dissonanze cognitive»: gli italiani e l'industria

di Daniele Marini

2. Un contesto problematico

di Daniele Marini

3. Gli italiani e l'Europa

di Daniele Marini

4. Il ruolo dell'industria

di Daniele Marini

5. Sostenibilità e tematiche ESG

di Irene Lovato Menin

6. Intelligenza artificiale

di Irene Lovato Menin

7. Industria e istruzione

di Daniele Marini

Appendice

Nota metodologica

Il questionario e i risultati

1. «Dissonanze cognitive»: gli italiani e l'industria

La realtà è una costruzione sociale¹. All'oggettività dei fatti, più spesso non corrisponde un'eguale rappresentazione nell'immaginario collettivo. In particolare, in un ambiente sociale rutilante come quello attuale dove la velocità delle informazioni è definita da un flusso costante e ininterrotto; dove le persone sono letteralmente bersagliate da messaggi non di rado contrastanti; dove i riferimenti culturali (l'etica, le ideologie) non sono più stabili e condivisi; in un simile contesto l'esito finale è un senso di "spaesamento", di perdita dei riferimenti tradizionali e delle cornici di senso comune. Nel contempo, poiché le persone necessitano di disporre di linee guida per la loro azione, in assenza di alternative o di entità che propongano loro un set di valori e degli strumenti interpretativi, sono sospinti a ricrearsi, singolarmente e autonomamente, degli universi simbolici di riferimento che li aiutino a comprendere i fenomeni circostanti, a dotarsi di criteri e codici da poter utilizzare per comprendere quanto accade nei loro dintorni e nella società più in generale. Questo comportamento è definibile come un processo di "individualizzazione": le persone si ricreano, in piccolo, quasi *tailor made*, un insieme di riferimenti simbolici utili a orientarsi e a spiegare la realtà.

Non di rado, però, in questo processo di ri-costruzione è più facile affidarsi a criteri e principi del passato: perché noti e più rassicuranti, più immediatamente fruibili. Si formano così delle "retrotopie"², utopie e spiegazioni che affondano le radici nel passato. Ma che non aiutano a leggere correttamente l'attualità e il futuro. Perché costruire un nuovo "lessico"³, una nuova grammatica è più faticoso e richiede un lungo percorso di ricerca.

Questa premessa serve a inquadrare gli esiti principali dell'attuale Monitor sul Lavoro (MOL) il cui obiettivo generale è quello di comprendere quale sia per gli italiani la funzione dell'Europa, quale il ruolo che assegnano all'industria per lo sviluppo del paese, per i collaboratori e il territorio in cui sono inserite. Quali anche le aspettative che hanno nei suoi confronti in merito alle tematiche della sostenibilità, delle giovani generazioni, piuttosto che alle questioni di genere, fino all'Intelligenza Artificiale.

L'esito complessivo riporta l'esistenza di una «dissonanza cognitiva» degli italiani verso l'industria. Dell'attribuzione di un ruolo ancora «centrale per lo sviluppo», ma «marginale nell'immaginario collettivo». Già in precedenti rilevazioni del MOL abbiamo avuto modo di evidenziare come la conoscenza di cosa fosse l'industria, di come potesse essere qualificata, trovava nell'espressione "non so" la dimensione prevalente⁴: gli italiani non sanno connotare e qualificare cosa sia un'industria e, ancor meno, una fabbrica. Come se queste due entità organizzative del lavoro fossero uscite dall'orizzonte cognitivo e dalla conoscenza diretta – quindi, dalle rappresentazioni

¹ P.L. Berger, T. Luckmann, *La realtà come costruzione sociale*, Bologna, il Mulino, 1997.

² Z. Bauman, *Retrotopia*, Roma-Bari, Laterza, 2017.

³ D. Marini, *Lessico del nuovo mondo. Una lettura dei mutamenti sociali ed economici*, Venezia, Marsilio, 2021.

⁴ D. Marini, *L'avvento del light working. Come cambiano lavoro, lavoratori e imprese*, Venezia, Marsilio, 2024 (in collaborazione con I. Lovato Menin).

sociali – di buona parte della popolazione, dopo che per tutto il Novecento⁵ avevano rappresentato il paradigma del Lavoro (con la L maiuscola).

In questo senso, l'industria scivola ai margini dell'immaginario collettivo, occupa un ruolo periferico nella rappresentazione sociale dello sviluppo economico. Per gli italiani è in assoluto la Germania (66,4%) il paese dove l'industria ha il peso economico più rilevante. Al secondo posto collocano la Francia (29,2%), seguita dalla Gran Bretagna (16,6%), quindi dall'Italia (12,4%). Se i dati oggettivi raccontano di un'Italia industriale che si colloca al secondo posto in Europa, e che siede ai tavoli del G7 con i paesi più industrializzati al mondo, agli occhi degli italiani non corrisponde un ruolo così centrale. Di più, il settore che più di altri ha trainato in passato lo sviluppo economico dei territori è ritenuto essere al primo posto il turismo (27,7%), seguito a distanza dall'industria (17,4%) e parimenti dal commercio (15,4%) e dall'agricoltura (14,9%). Guardando alle proiezioni, ciò che stimolerà la crescita nei prossimi anni sarà il turismo (30,5%) e il commercio (16,0%), mentre sono date in declino l'industria (15,7%) e l'agricoltura (14,1%).

Questi esiti spiegano da soli la sindrome di una «dissonanza cognitiva» degli italiani nei confronti dell'industria del proprio paese. Una carenza di conoscenza e, quindi, di costruzione di una *rappresentazione* che sia più vicina alla realtà. Più spesso, l'immaginario collettivo dell'industria e della fabbrica è rimasto collegato al Novecento, al fordismo, al lavoro operaio sporco, ripetitivo e alienante. È frutto della “retrotopia” che viene meno, però, quando si scontra fattivamente con la realtà.

In questo senso, non c'è solo un problema di scarsa conoscenza di cosa sia oggi una industria, di come si lavori o come sia organizzata, da parte della popolazione. C'è una questione legata alla percezione di un'industria avulsa dal territorio in cui insiste. Proprio in questo senso viene implicitamente confermata dalla presente rilevazione del MOL la necessità che l'industria rafforzi la comunicazione sulle azioni messe in campo nei territori. Anche in questo caso esiste un problema di conoscenza delle tante iniziative realizzate dalle imprese che evidentemente finiscono per essere note solo dagli addetti ai lavori. Non sono comunque una piccola parte gli italiani che ritengono che le industrie sostengano iniziative benefiche o di volontariato nella comunità locale (35,3%) e che sviluppino collaborazioni con le comunità di appartenenza (34,2%). Ancora, e in particolare per le giovani generazioni, auspicherebbero un maggiore impegno e l'apertura di un dialogo verso la scuola (85,9%), mediante l'avvio di stage e tirocini (35,2%), piuttosto che la promozione di incontri all'interno delle aziende per far conoscere direttamente il lavoro e le trasformazioni avvenute alle famiglie e ai giovani (19,2%). Insomma, non si ha contezza di quella gran parte dell'industria che apre le proprie porte al territorio, che attraverso simili iniziative costruisce una rinnovata reputazione, elemento chiave oggi per attrarre e trattenere le giovani generazioni, sempre più attente alle dimensioni immateriali del lavoro⁶.

Anche per quel che riguarda l'avvento dell'Intelligenza Artificiale che tanto preoccupa per le possibili perdite di posti di lavoro, pur ancora nella scarsa conoscenza di cosa sia effettivamente (solo il 40,9% riesce a fornire una definizione corretta) e nella difficoltà

⁵ A. Accornero, *Era il secolo del Lavoro*, Bologna, il Mulino, 1997.

⁶ D. Marini e I. Lovato Menin, *Il posto del lavoro. La rivoluzione dei valori della GenZ*, Milano, IlSole24Ore, 2024.

di offrire un giudizio netto (il 64,7% esprime sentimenti ambivalenti), ciò non di meno prevalgono quanti ritengono porterà più vantaggi (59,6%) che svantaggi (50,4%) nel mondo del lavoro. Di più, c'è consapevolezza che l'industria non potrà non introdurla nei suoi processi produttivi, pur avendo attenzione alla formazione del capitale umano e alla sua salvaguardia (50,0%). Mentre orientamenti di strenua difesa a favore dei posti di lavoro trovano spazio nel 38,5% degli interpellati, in particolare fra quanti svolgono mansioni esecutive e possiedono bassi livelli di studio, comprensibilmente preoccupati di essere in futuro i maggiori candidati a essere esclusi.

Proprio dall'insieme di questi aspetti prende corpo ancora una «centralità» attribuita all'industria nello sviluppo. Nella popolazione c'è comunque la consapevolezza che l'industria abbia realizzato dei processi di innovazione tecnologica (66,9%). E che se l'industria va bene, ciò si riverbera su tutto il territorio (63,8%), perché è un traino per tutti gli altri settori (59,5%). E, ancora, è in queste imprese che si possono generare opportunità di crescita professionale per le giovani generazioni (52,7%). Alla fine, il 21,4% degli italiani ritiene che il ruolo dell'industria sia ancora «centrale» per il futuro del paese, e il 54,8% le assegna una funzione «rilevante». Dunque, complessivamente il 76,2% crede nelle potenzialità e nel ruolo dell'industria per lo sviluppo futuro.

Esiste un divario, una forbice, fra la realtà e la percezione nei confronti dell'industria da parte degli italiani. Ciò genera la sindrome della «dissonanza cognitiva». C'è un misconoscimento del ruolo effettivo, ma nello stesso tempo si attribuisce ancora una importanza significativa. In questo senso, non è sufficiente ricordare o sottolineare i dati oggettivi, perché un'inversione di tendenza transita attraverso un'azione culturale, la costruzione di una nuova comunicazione di cosa sia oggi effettivamente l'industria, di come sia organizzata e delle professionalità in essa presenti.

2. Un contesto problematico

di Daniele Marini

Viviamo una fase storica segnata da una molteplicità di sfide, situazioni critiche e problematiche, ma anche di innovazioni – si pensi anche solo alla diffusione sempre più estesa dell'Intelligenza Artificiale – che stanno ridisegnando progressivamente l'orizzonte, generando timori e incertezze, ma anche nuove opportunità.

La popolazione italiana, interpellata su quali siano i problemi principalmente avvertiti, esprime plasticamente la pluralità di fronti oggi aperti nell'immaginario collettivo. Più che una gerarchia di questioni, si manifesta un set, un bouquet di tematiche, come se le tematiche fossero diverse e diversificate.

Per il 21,9% degli italiani la preoccupazione più grande è il costo della vita, una parte significativa della popolazione, benché non sia la maggioranza. Anche il costo dei servizi socio sanitari è fonte di preoccupazione per parte degli italiani (11,3).

Considerando il tema dei costi complessivamente, un terzo degli intervistati ritiene che questo sia il problema più preoccupante del futuro, con un terzo degli stessi che si preoccupa in particolare del costo della sanità pubblica.

La gerarchia prosegue con una triade di problemi che toccano dimensioni diverse, ma sostanzialmente avvertite in modo analogo. Da un lato, la presenza, la persistenza e il timore di possibili ulteriori conflitti bellici (13,6%) che, mai come oggi, sono vicini ai nostri confini e vedono il paese in buona misura coinvolto: la guerra russo-ucraina che ormai da più di due anni è in corso e non sembra ancora avere uno sbocco positivo nonostante tutti gli sforzi diplomatici e militari; il conflitto israelo-palestinese scoppiato agli inizi di ottobre 2023. Dall'altro lato, il cambiamento climatico (13,2%) che ormai palpabilmente interessa nelle sue conseguenze più tragiche (alluvioni, smottamenti, frane) i territori e le comunità. Dall'altro ancora, il futuro delle giovani generazioni (11,6%) interpellata gli italiani in modo sempre più preoccupato perché, a fronte di simili scenari, si presenta molto incerto, cui si aggiunge la percezione di un paese immobile che spinge quote crescenti a cercare migliori fortune in paesi esteri.

Più staccati, poi, incontriamo altri temi verso cui la sensibilità appare più contenuta. Ciò non significa non siano importanti, ma al momento della rilevazione non costituiscono una vera e propria priorità. Fenomeni come la disoccupazione (7,5%), la criminalità (7,3%), l'immigrazione (6,0%) raccolgono un interesse minoritario rispetto agli altri aspetti. La disoccupazione è uno spettro in misura maggiore per chi ha un basso livello di studi (9,1%) e svolge un lavoro esecutivo (10,4%). L'immigrazione è avvertita in misura maggiore fra i maschi (7,7%), chi ha più di 50 anni (7,1%) e abita nel Nord (8,0%). La criminalità è una questione avvertita in modo diffuso, senza diversità di rilievo nell'universo indagato.

Infine, se preoccupa il futuro dei giovani, la crisi demografica – di cui molto si parla da qualche tempo a questa parte – è collocata però al fondo della graduatoria con un punteggio assai marginale (2,5%). Come a dire che preoccupa il futuro di quelli che ci sono oggi, ma ha poca presa nell'attenzione pubblica il vero futuro: la rarefazione di giovani generazioni.

I due problemi che più preoccupano per il futuro (val. %)

	1° più importante	2° più importante	Totale
Costo della vita, aumento dei prezzi	24,8	18,9	21,9
Conflitti bellici, guerre	14,3	12,8	13,6
Cambiamento climatico	14,5	12,0	13,2
Il futuro dei giovani	11,6	11,6	11,6
Costo dei servizi socio-sanitari	11,0	11,6	11,3
Disoccupazione	7,4	7,7	7,5
Criminalità	5,7	8,9	7,3
Immigrazione	4,9	7,2	6,0
La diffusione globale di nuovi virus, pandemie	3,9	6,3	5,1
Crisi demografica	2,0	2,9	2,5

Fonte: Community Research&Analysis per Federmeccanica, luglio 2024 (n. casi: 1.004)

Che la questione dei conflitti bellici rappresenti un problema particolarmente avvertito, i cui riflessi si riverberano sul piano economico, è rinvenibile anche dalla percezione dalle ricadute che questi hanno sulle disponibilità familiari e sugli impatti verso le economie territoriali, nazionali e continentali.

Gli effetti sono particolarmente negativi per quasi i due quinti degli italiani (38,9%) e aumentano via via che dall'ambito territoriale più prossimo (45,9%) si passa al livello italiano (65,6%) ed europeo (69,6%). In generale, si può affermare che il grado di preoccupazione degli interpellati è assai elevato.

Per quanto riguarda la sfera personale e familiare risulta più preoccupata la componente femminile (40,5%), gli adulti (40,1%), chi è in condizione attiva sul mercato del lavoro (41,0%), quanti svolgono un lavoro tecnico-impiegatizio (45,7%) o un lavoro autonomo (45,5%) e quanti risiedono nel Mezzogiorno (43,1%).

Le conseguenze dei conflitti bellici a livello economico: (val. %; val. 4 e 5)

Per me/la mia famiglia	38,9
Per le imprese del mio territorio	45,9
Per l'Italia	65,6
Per l'Europa	69,6

Fonte: Community Research&Analysis per Federmeccanica, luglio 2024 (n. casi: 1.004)

Le medesime caratteristiche si ripercorrono anche per gli altri livelli territoriali indagati. Così, per offrire una misura di sintesi, abbiamo creato un "indicatore degli effetti bellici"⁷ generale sul piano economico.

Il gruppo più cospicuo è formato da quanti ritengono vi saranno effetti gravi o molto gravi. Quasi un italiano su due è di tale opinione (49,6%) e ha i sostenitori prevalenti nella componente femminile (53,5%), negli adulti (53,9%, 50-64 anni), fra i non attivi sul mercato del lavoro – e segnatamente fra chi svolge un lavoro casalingo (53,7%) e gli

⁷ L'indicatore è ottenuto dalla somma della quattro variabili proposte. In questo modo, si è ottenuto un continuum di valori da 4 a 20, suddiviso in tre porzioni: fino a 9 (poco o per nulla grave); 10-14 (gravità relativa); oltre 15 (gravità elevata).

studenti (52,4%) – ma anche fra i lavoratori autonomi e gli imprenditori (59,7%), ovvero i più esposti alle variabilità dei mercati.

Una quota di poco inferiore è composta da quanti intravedono sì delle conseguenze, ma relativamente gravi. Il 42,5% degli interpellati manifesta questo orientamento e in particolare fra i maschi (45,2%), le generazioni più giovani (46,7%, 18-34 anni; 47,1%, 35-49 anni), gli studenti (46,3%), chi ha un lavoro di carattere esecutivo (46,4%) e risiede nel Mezzogiorno (45,9%).

Marginale è la quota di quanti ritengono non vi saranno conseguenze particolari dai conflitti bellici in corso. Si tratta del 7,9% degli italiani, opinione sostenuta in particolare dai pensionati (11,3%).

Indicatore degli effetti bellici (val. %)

	Poco, nulla	Relativa	Grave
Totale	7,9	42,5	49,6
Genere			
Maschio	9,3	45,2	45,5
Femmina	6,5	40,0	53,5
Età			
Giovani (18-34 anni)	4,9	46,7	48,4
Giovani-adulti (35-49 anni)	7,8	47,1	45,1
Adulti (50-64 anni)	9,9	36,2	53,9
Senior (oltre 65 anni)	8,3	41,7	50,0
Livello studi			
Basso (fino a fp)	6,1	42,5	51,4
Medio (diploma)	9,1	42,6	48,3
Elevato (laurea e oltre)	5,6	42,4	52,0
Condizione			
Attivi	7,9	43,1	49,0
Studenti	1,3	46,3	52,4
Lavoro casalingo	6,6	39,7	53,7
Pensionati	11,3	42,0	46,7
Lavoro			
Esecutivo	7,7	46,4	45,9
Tecnico-impiegatizio	8,2	42,8	49,0
Autonomo, imprenditore	7,5	32,8	59,7
Area			
Nord Ovest	9,7	38,7	51,6
Nord Est	8,7	42,6	48,7
Centro	8,5	42,0	49,5
Sud e Isole	5,9	45,9	48,2

Fonte: Community Research&Analysis per Federmeccanica, luglio 2024 (n. casi: 1.004)

Connesso al tema dell’aumento dei costi e, quindi, alla possibilità di inverarsi fenomeni di disuguaglianza, abbiamo sondato quale fosse l’idea di “solidarietà” e di come essa si possa realizzare, considerata anche la scarsità di risorse che il nostro sistema produttivo sta attraversando, oltre all’enorme debito pubblico che pesa sugli italiani.

Da un punto di vista squisitamente teorico, per la metà degli italiani (50,4%) tale concetto si sposa con il dare una prevalente attenzione e un aiuto concreto alle persone che si trovano in una condizione di bisogno. Sotto questo profilo, emerge un'idea di giustizia sociale che va a favore di chi ha maggiori necessità, con un criterio più propriamente solidaristico e «altruistico».

Segue una seconda declinazione del concetto di solidarietà che appare più pragmatica e riassume una visione maggiormente «redistributiva», ovvero l'aiuto deve essere commisurato alla capacità economica delle persone (30,2%).

Minoritaria la quota di chi esprime una visione «egualitaristica» della solidarietà, per cui a tutti indistintamente deve essere dato un sostegno e un aiuto (19,4%).

“Solidarietà” vuol dire dare: (val. %)

In prevalenza ai più bisognosi	50,4
Ad ognuno in base alle sue capacità economiche	30,2
A tutti in parti uguali	19,4

Fonte: Community Research&Analysis per Federmeccanica, luglio 2024 (n. casi: 1.004)

Se dal piano più espressamente ideale, scendiamo a quello pratico e si rende necessario redistribuire le poche risorse disponibili che l'attuale contesto – per i motivi più sopra ricordati – rende disponibili, la visione muta di segno.

L'Italia ha un debito pubblico molto elevato e il sistema produttivo segnala situazioni di difficoltà. A chi vanno destinati gli interventi economici (val. %)

In proporzione rispetto al reddito	48,9
Principalmente ai più bisognosi	29,0
A tutti indistintamente in parti uguali	22,1

Fonte: Community Research&Analysis per Federmeccanica, luglio 2024 (n. casi: 1.004)

In questo caso, prevale un'idea «distributiva» della solidarietà: il 48,9% ritiene che un intervento economico debba essere offerto all'intera platea della popolazione, ma in misura proporzionale al reddito posseduto.

Per confermare questa interpretazione, abbiamo creato un indicatore della visione della «solidarietà» assommando le risposte fornite alle due domande⁸.

La parte prevalente degli italiani evidenzia una concezione «ibrida» della solidarietà (39,2%), ovvero non presenta un orientamento unico e definito fra la dimensione ideale e quella pratica. Come a dire che “fra il dire e il fare” esiste una distanza. Oppure, che un conto sono i principi ideali, un'altra è la pratica concreta in cui la solidarietà si deve declinare.

Si equivalgono sostanzialmente, invece, la dimensione «altruista» (24,9%) e quella «distributiva» (23,3%).

L'orientamento «egualitarista» raggruppa una quota largamente minoritaria degli italiani (12,6%)

⁸ L'indicatore è dato dalla sovrapposizione delle risposte offerte alle due domande sulla solidarietà. La coincidenza delle risposte ha dato vita ai tre profili (distributiva, egualitarista, altruista), mentre le risposte dissimili fra loro sono state raggruppate nella categoria “ibrida”, non indicando un orientamento preciso.

Indicatore della visione della «solidarietà» (val. %)

	Distributiva	Egualitarista	Altruista	Ibrida
Totale	23,3	12,6	24,9	39,2
Genere				
Maschio	24,6	12,9	28,3	34,2
Femmina	22,0	12,2	21,5	44,3
Età				
Giovani (18-34 anni)	24,9	17,3	19,1	38,7
Giovani-adulti (35-49 anni)	26,7	14,0	19,4	39,9
Adulti (50-64 anni)	21,3	11,0	27,1	40,6
Senior (oltre 65 anni)	20,2	8,3	33,8	37,7
Livello studi				
Basso (fino a fp)	26,0	13,8	27,6	32,6
Medio (diploma)	23,4	12,8	25,4	38,4
Elevato (laurea e oltre)	20,6	10,6	20,6	48,2
Condizione				
Attivi	25,8	12,7	23,2	38,3
Studenti	16,3	11,3	18,8	53,6
Lavoro casalingo	23,8	19,9	25,2	31,1
Pensionati	19,9	7,8	30,7	41,6
Lavoro				
Esecutivo	22,6	15,0	23,1	39,3
Tecnico-impiegatizio	30,0	11,5	21,0	37,5
Autonomo, imprenditore	20,9	10,4	29,9	38,8
Area				
Nord Ovest	21,6	9,7	27,2	41,5
Nord Est	27,8	12,9	19,6	39,7
Centro	27,1	15,6	21,1	36,2
Sud e Isole	19,7	12,6	28,2	39,5

Fonte: Community Research&Analysis per Federmeccanica, luglio 2024 (n. casi: 1.004)

3. Gli italiani e l'Europa

di Daniele Marini

L'8 e il 9 giugno scorso si sono tenute in Italia, oltre che in Europa per i paesi aderenti, le elezioni per il rinnovo del Parlamento dell'Unione Europea. La discussione pubblica e politica ha avuto accenti diversi alternandosi fra prese di distanze dalle politiche europee, necessità di riformare l'impianto della UE e la volontà di dare un nuovo impulso a questa entità all'interno delle trasformazioni radicali che stanno intervenendo sotto il profilo tecnologico, produttivo e commerciale, oltre che geopolitico. Va altresì rilevato che, a differenza di tornate elettorali precedenti, nessuno degli schieramenti politici nazionali si è posto nell'ottica di una uscita – in stile Brexit – dall'Unione europea, benché non siano mancati toni critici e, a volte, anche aspri nei confronti dei “burocrati” di Bruxelles ritenuti non in grado di interpretare correttamente le differenze e le peculiarità delle singole nazioni.

Il nostro Paese, com'è noto, sta attraversando da diverso tempo difficoltà in buona misura ingenerate da un debito pubblico fra i più elevati a livello europeo (e non solo), ma anche da una competizione internazionale sempre più agguerrita anche nei settori dove tradizionalmente le nostre imprese occupano posizioni di leadership.

In che misura l'appartenenza all'Unione Europea è ritenuta un'opportunità per l'Italia al fine di uscire dalla crisi? Oppure, al contrario, costituisce un intralcio? Abbiamo posto questi interrogativi agli italiani nei giorni successivi alle votazioni europee e a risultati noti.

Per la maggioranza degli italiani l'UE costituisce un vantaggio indispensabile (22,7%) o comunque un'opportunità, anche se necessiterebbe di una riflessione sul suo funzionamento (36,3%). Quindi, complessivamente il 59,0% degli interpellati evidenzia un sentiment tutto sommato favorevole all'Unione e ne intravede un ruolo positivo e di aiuto al nostro Paese.

Per contro, una parte minoritaria, ancorché cospicua, ritiene la nostra appartenenza uno svantaggio per l'economia (10,1%) e il 17,8% la percepisce come un ostacolo, tanto che si dovrebbe intraprendere un percorso di uscita analogo a quello realizzato dalla Gran Bretagna (Brexit): 17,8%. Quindi, circa un quarto fra gli italiani (27,9%) manifesta un orientamento negativo verso la UE.

Una terza parte anche in questo caso non marginale quantitativamente (13,1%) non esprime alcuna valutazione, non è in grado di indicare una valutazione precisa.

Per uscire dalle difficoltà economiche, per il nostro paese l'Europa è... (val. %)

Un vantaggio, non si potrebbe farne a meno	22,7
Un'opportunità, ma da ripensare	36,3
Uno svantaggio	10,1
Un ostacolo, dovremmo uscire dall'UE come la Gran Bretagna	17,8
Non saprei	13,1

Fonte: Community Research&Analysis per Federmeccanica, luglio 2024 (n. casi: 1.004)

Quindi, si può sostenere che per la maggioranza degli italiani l'UE costituisce ancora un punto di riferimento essenziale e un'opportunità. Ma la salute di cui gode

nell'immaginario collettivo non è così florida e presenta, per una parte considerevole fra gli interpellati, benché minoritaria, un malessere diffuso cui prestare attenzione.

Sono trascorsi poco più di 20 anni dall'introduzione dell'euro, la moneta unica, che – non solo simbolicamente – ha costituito un elemento fondamentale per l'integrazione economica, ma anche sociale. Sicuramente, i primi anni della sua introduzione sono stati segnati da criticità: incremento dei prezzi, perdita di competitività dei prodotti. Tuttavia, oggi, soprattutto per le nuove generazioni, questa rappresenta la moneta effettivamente unica. Ma a distanza di tempo, qual è il bilancio che gli italiani fanno dell'introduzione dell'euro?

In questo caso, le criticità prevalgono sulle positività. Nel complesso, il 41,7% ritiene che l'euro abbia prodotto solo vantaggi (7,1%) e, al di là delle complicazioni iniziali, sia stato necessario per l'edificazione dell'Unione Europea (34,6%). Per converso, l'area di contrarietà è nettamente superiore (53,5%). Per la parte maggioritaria degli italiani, gli svantaggi generati dall'euro sono stati superiori ai vantaggi (38,9%) e per una parte minoritaria si auspicherebbe un ritorno alla Lira (14,6%).

In questo caso, il novero di quanti non riescono a esprimere un'opinione compiuta scende al 4,8%.

L'introduzione dell'euro (val. %)

Ha prodotto solo vantaggi	7,1
Ha creato qualche complicazione, ma era necessario per costruire l'Europa	34,6
Ha prodotto più svantaggi che vantaggi	38,9
Ha prodotto solo svantaggi, bisogna tornare alla Lira	14,6
Non saprei	4,8

Fonte: Community Research&Analysis per Federmeccanica, luglio 2024 (n. casi: 1.004)

Per sintetizzare gli orientamenti degli italiani, abbiamo sommato le indicazioni di risposta fornite alle due domande precedenti⁹. In questo modo, sono emersi quattro profili che corrispondono ad altrettante visioni nei confronti dell'istituzione Unione Europea e all'euro.

Il gruppo più cospicuo è composto dagli «euroconvinti», ovvero di quanti hanno convintamente espresso un'opinione favorevole tanto all'UE che all'euro, anche se con qualche riflessione critica: 40,5%. Sostengono quest'opinione soprattutto la componente maschile (45,8%), le generazioni più giovani (46,6%, 18-34 anni) e ancor più gli studenti (60,8%) – i nati successivamente all'avvento della moneta unica o comunque in prossimità del suo ingresso – e i senior (52,0%) la cui memoria storica di quanto accaduto prima dell'avvento dell'Unione è evidentemente salda; i laureati (53,6%), i residenti nelle realtà di piccola impresa (42,1%, Nord Est; 42,4%, Nord Ovest). Prossimo agli «euroconvinti», viene l'insieme degli «eurotiepidi» (20,5%): in questo caso, si tratta degli italiani che guardano sì con favore all'Unione Europea, ma manifestano alcune perplessità sia sull'istituzione e sulla sua costruzione, sia sulla moneta unica considerata una sorta di «male necessario» (20,5%). Si tratta di un

⁹ L'indicatore è costituito dalla somma delle risposte offerte alle due domande. Il risultato è un continuum di valori da 2 a 10, così suddiviso: 2-4 (euroconvinti); 5 (euroflessibili); 6-7 (euroscettici); 8-9 (antieuro); 10 (missing).

sentimento diffuso in modo trasversale nell'universo indagato e che non ha caratterizzazioni significative, tranne che per un maggiore sostegno presso i giovani-adulti (25,8%, 35-49 anni).

Indicatore di atteggiamento verso l'Unione Europea (val. %)

	Euroconvinti	Eurotiepidi	Euroscettici	Antieuro
2014*	63,6	13,9	10,8	11,7
2016*	67,4	9,4	8,0	15,2
2019*	50,4	10,6	10,1	28,9
2024	40,5	20,5	22,0	17,0
Genere				
Maschio	45,8	19,2	19,0	16,0
Femmina	35,3	21,8	24,8	18,1
Età				
Giovani (18-34 anni)	46,6	16,1	24,4	12,9
Giovani-adulti (35-49 anni)	30,4	25,8	22,5	21,3
Adulti (50-64 anni)	35,8	21,1	23,5	19,6
Senior (oltre 65 anni)	52,0	18,1	17,2	12,7
Livello studi				
Basso (fino a fp)	32,1	17,3	24,4	26,2
Medio (diploma)	38,6	21,3	23,2	16,9
Elevato (laurea e oltre)	53,6	20,1	16,5	9,8
Condizione				
Attivi	36,9	21,9	22,1	19,1
Studenti	60,8	7,6	22,8	8,8
Lavoro casalingo	30,1	23,1	28,0	18,8
Pensionati	48,3	20,2	17,5	14,0
Lavoro				
Esecutivo	33,2	22,0	23,3	21,5
Tecnico-impiegatizio	40,6	24,3	18,0	17,1
Autonomo, imprenditore	35,5	12,9	33,9	17,7
Area				
Nord Ovest	38,5	22,3	23,1	16,1
Nord Est	42,1	16,8	21,6	19,5
Centro	42,4	20,4	19,9	17,3
Sud e Isole	40,5	21,0	22,3	16,2

Fonte: Community Research&Analysis per Federmeccanica, luglio 2024 (n. casi: 1.004)

(*): Fonte: Community Research&Analysis: 2014 (n. casi: 2.200); 2016 (n. casi: 1.486); 2019 (n. casi: 1.017)

Una misura analoga la troviamo fra quanti manifestano più perplessità che convinzioni nei confronti di UE ed euro. Sono gli «euroscettici» (22,0%) per i quali l'appartenenza dell'Italia nell'Unione Europea costituisce perlopiù uno svantaggio e la bilancia della moneta dell'euro pende più verso lo svantaggio, che il vantaggio. In questo gruppo, si concentra maggiormente la componente femminile (24,8%), chi possiede un livello di studi medio-basso (26,8%), i lavoratori autonomi e gli imprenditori (33,9%).

Il gruppo minoritario è costituito dagli «antieuro» (17,0%), ovvero quanti avversano con decisione l'UE e auspicano una "Italexit" e un ritorno alla Lira. Una simile prospettiva

attira maggiormente le fasce di età centrali (20,4%, 35-64 anni) e chi ha un basso livello di studi (26,2%, fino a fp).

Quindi, prevale fra gli italiani – seppure con accenti diversi – un orientamento complessivamente positivo e favorevole nei confronti dell’Unione Europea (61,0%), benché non manchino sottolineature critiche e di necessario ripensamento di alcune politiche. Ciò non di meno – e anche in questo caso con sfumature diverse – esiste un’area di malessere che ha venature perlopiù di sfiducia e di scetticismo (22,0%), ma anche di aperta contrarietà e desiderio di un ritorno a un passato o al liberarsi dai vincoli che un’unione fra più soggetti comporta (17,0%).

Considerando quali possano essere le politiche strategiche che, nell’opinione degli italiani, l’Unione Europea dovrebbe perseguire nel prossimo futuro, emergono delle indicazioni interessanti e che mettono in evidenza le sensibilità del Paese. In cima alla classifica troviamo il tema che negli anni recenti ha rappresentato uno degli scogli principali dell’Italia in seno europeo: la questione della gestione dei flussi di migranti. Questo è l’aspetto che gli interpellati segnalano come prioritario nelle politiche della UE (71,6%). Seguono più staccati, ma comunque contrassegnate da una significativa rilevanza, altre politiche ritenute importanti. In primo luogo, una maggiore omogeneità dei regimi fiscali a livello europeo (67,4%), la politica energetica comune (66,9%) e un maggior coordinamento delle politiche industriali (63,1%). La competizione economica esistente anche all’interno della UE, la questione energetica emersa con grande forza con l’avvio del conflitto russo-ucraino e una politica industriale coordinata che riesca a fare fronte comune alle guerre dei dazi e ai paesi competitori (si vedano le vicende legate all’automotive, alla transizione green e così via) rendono queste tematiche prioritarie negli interventi da realizzare.

Politiche che l’Unione Europea dovrebbe realizzare in futuro (val. %; saldo*)

	Poco, per nulla	Molto, moltissimo	Saldo
Una politica comune europea in materia di immigrazione	8,1	71,6	+63,5
Una maggiore omogeneità a livello fiscale	7,8	67,4	+59,6
Una politica energetica comune	10,1	66,9	+56,8
Una politica di sicurezza e un esercito comune	16,9	64,2	+47,3
Un maggior coordinamento fra le politiche industriali	10,2	63,1	+52,9
Un unico modello sociale per il welfare e il mercato del lavoro	10,7	60,4	+49,7
Una politica estera comune	13,5	60,0	+46,5
Una politica commerciale comune	11,6	58,7	+47,1
Un ulteriore allargamento ad altri paesi	33,2	34,1	+0,9

Fonte: Community Research&Analysis per Federmeccanica, luglio 2024 (n. casi: 1.004)

* saldo: differenza fra “molto, moltissimo” e “poco, per nulla”

Non mancano poi altri ambiti di rilievo, ma che assumono un’importanza percepita meno decisiva o, comunque, più controversa. Si pone, in virtù dei conflitti bellici alle porte dell’Europa, il tema della politica per la sicurezza e la costruzione di un esercito comune considerata sì importante (64,2%), ma con una quota di disaccordo significativa (16,9%). Parimenti, l’impegno verso una politica estera comune (58,7%) è altrettanto

centrale, ma non sono pochi che non la intravedono così cruciale (13,5%). Nella medesima posizione si collocano altre due linee strategiche come la costruzione di un modello di welfare e di mercato del lavoro più omogeneo (60,4%) e una politica commerciale più coordinata a livello continentale (58,7%).

Infine, ma non per importanza, risulta divisiva nell'opinione degli italiani la prospettiva di ulteriori allargamenti ad altri paesi candidati all'ingresso nella UE. In questo caso, gli interpellati si contrappongono in modo equilibrato fra quanti ritengono necessari ulteriori processi di inclusione (34,1%), da un lato, e, dall'altro, chi esprime una netta valutazione contraria (33,2%).

Politiche che l'Unione Europea dovrebbe realizzare in futuro (val. %; val. 4 e 5)

	Euroconvinti	Eurotiepidi	Euroscettici	Antieuro
Una politica comune europea in materia di immigrazione	83,2	77,0	60,9	58,4
Una maggiore omogeneità a livello fiscale	77,7	72,4	57,5	56,6
Una politica energetica comune	79,4	74,4	56,5	48,2
Una politica di sicurezza e un esercito comune	65,2	55,0	45,8	41,8
Un maggior coordinamento fra le politiche industriali	76,4	67,0	51,9	45,8
Un unico modello sociale per il welfare e il mercato del lavoro	73,6	55,8	55,1	47,3
Una politica estera comune	74,9	65,0	49,1	38,8
Una politica commerciale comune	69,5	61,6	52,3	43,4
Un ulteriore allargamento ad altri paesi	47,7	27,6	28,0	21,2

Fonte: Community Research&Analysis per Federmeccanica, luglio 2024 (n. casi: 1.004)

Vale la pena sottolineare come gli «euroscettici» e gli «antieuro», nonostante le perplessità e le contrarietà espresse, in materia di politiche europee da realizzare non siano così distanti da chi vede con maggiore favore l'UE («euroconvinti» e «eurotiepidi»). Prendendo in esame le diverse politiche proposte, per la quasi totalità degli «euroscettici» si supera la soglia del 50% di quanti considerano molto e moltissimo importante perseguire le diverse politiche. In misura inferiore, ma analogamente avviene anche per gli «antieuro». In un unico punto si marca una differenza notevole: la questione di ulteriori allargamenti ad altri paesi.

Dunque, in realtà, anche fra chi si considera o esprime opinioni fortemente contrarie verso l'istituzione europea, ciò non di meno le attribuisce la necessità di implementare una serie di politiche che – a ben vedere – ne rafforzano il ruolo.

Al termine, il confronto con altre rilevazioni svolte precedentemente nel tempo mette in luce come complessivamente il sogno europeo sia ancora vivo per la maggioranza della popolazione. Pur tuttavia, risulta tendenzialmente calante e con orientamenti che mutano nella consistenza. Gli «euroconvinti», nell'arco di dieci anni (2014-2024) calano dal 63,6% al 40,5%). Nello stesso tempo, aumentano dal 13,9% al 20,5% gli «eurotiepidi».

Fa da contrappeso una minoranza cospicua (a sua volta crescente) più che di avversi, di disillusi e contrariati. Sempre nel decennio 2014-2024, gli «euroscettici» salgono al 22,0% rispetto al 10,8%, e gli «antieuro» al 17,0% dall'11,7%). Al punto che, nonostante le difficoltà emerse sotto il cielo britannico, il 17,8% degli italiani oggi farebbe un referendum analogo per un'Italexit.

Rispetto ai tempi più recenti (pre-Covid) sembrano consolidarsi le quote di più o meno favorevoli all'UE rispetto ai contrari. Ma appaiono diminuire le posizioni più convinte e quelle più avverse, favorendo – in un senso o nell'altro – le posizioni intermedie.

Anche le elezioni recenti di giugno 2024 hanno evidenziato la presenza di venti burrascosi che attraversano l'Europa, minandone il disegno unitario che l'aveva caratterizzata fino ad almeno un decennio fa. È sufficiente osservare quanto sta accadendo in diversi paesi per cogliere in modo palpabile l'intensità dei fenomeni: dalla imbarazzante gestione della Brexit, ai Gilet gialli francesi, fino alla crescita di formazioni politiche di stampo nazionalistico, o all'incapacità della UE di gestire in modo coerente la questione dei migranti, tema particolarmente avvertito nel nostro paese.

I motivi di questi malesseri sono noti e risalgono prevalentemente a una globalizzazione dei mercati non gestita adeguatamente, alle misure di contrasto alla crisi del 2008 che, per espressa ammissione delle istituzioni internazionali, non hanno aiutato le economie nazionali a riprendersi. Soprattutto di quelle, come l'Italia, giunte alla recessione economica con i fondamentali (PIL, debito pubblico, sistema bancario) fragili. Fino ai più recenti indirizzi in materia di “transizione green”, auto elettriche, politiche agricole o dazi sulle auto cinesi: tutti temi su cui la nuova legislatura ha già precisato l'avvio di una riflessione.

Va da sé che gli umori generali degli italiani (e non solo i loro, come si è notato dagli esiti delle elezioni nei diversi paesi) verso le istituzioni europee non siano entusiastici, soprattutto se confrontati nel tempo.

Così, sono le giovani generazioni ad apprezzare maggiormente il sogno europeo: più delle precedenti hanno occasione di girare e conoscere l'Europa. E forse per questo, più di altri, la desiderano unita, aperta e senza muri.

4. Il ruolo dell'industria

di Daniele Marini

«Dissonanza cognitiva». È la sindrome che attanaglia la percezione degli italiani nei confronti dell'industria. L'Italia – dati alla mano – è il secondo paese manifatturiero in Europa, dopo la Germania, partecipa a pieno titolo ai tavoli dei G7 come una delle nazioni più industrializzate al mondo, eppure ciò non corrisponde nell'immaginario collettivo.

Chiedendo agli interpellati di dichiarare quali, fra un elenco di paesi europei, fossero le prime due realtà nazionali dove l'industria detenesse il peso economico maggiore, la classifica vede collocata al primo posto la Germania (41,1%), seguita a distanza dalla Francia (16,7%), quindi dall'Italia (10,8%) a parimerito con la Gran Bretagna (10,3%).

Anche osservando la graduatoria distintamente fra la prima e la seconda posizione, notiamo come l'Italia, fra i primi paesi più importanti, risulti sì al secondo posto, ma con un esiguo 7,6% dei consensi. E fra le seconde opzioni venga collocata al terzo posto (10,8%), ben distante da Francia (29,2%) e superata anche dalla Gran Bretagna (16,6%). Detto che complessivamente l'11,0% non sa esprimere una valutazione, sicuramente il risultato non risulta lusinghiero per l'Italia: non è diffusa la consapevolezza del peso e del ruolo che il settore manifatturiero occupa nello sviluppo e nella crescita dell'Italia.

Una cognizione un po' più positiva nei confronti dell'industria nazionale proviene dalla componente maschile (13,4%), la popolazione più anziana (13,9%, oltre 65 anni) e i pensionati (12,9%), chi risiede nel Nord (14,1%).

I due paesi dell'Europa più industrializzati (val. %)

	1° più importante	2° più importante	Totale
Germania	66,4	9,4	41,1
Francia	1,8	29,2	16,7
Italia	7,6	12,4	10,8
Gran Bretagna	2,4	16,6	10,3
Svizzera	4,9	7,5	6,7
Polonia	0,9	2,3	1,8
Spagna	0,7	2,2	1,6
Non so	15,3	20,4	11,0

Fonte: Community Research&Analysis per Federmeccanica, luglio 2024 (n. casi: 1.004)

Una conferma alla sindrome della «dissonanza» che investe l'industria in relazione al suo ruolo nello sviluppo economico, viene dal considerare quale sia il settore che – nell'opinione degli italiani – più ha contribuito alla crescita del territorio di residenza e di quale s'immagina potrà essere per il futuro prossimo.

Al primo posto di questa ulteriore classifica è collocato il turismo (27,7%), in particolare fra i residenti del Centro (29,8%) e del Mezzogiorno (30,9%), com'è facile immaginare considerata la minore esperienza industriale in queste aree del paese. In seconda battuta, affiancati, incontriamo l'industria (17,4%), il commercio (15,4%) e l'agricoltura (14,9%). L'industria trova in chi abita a Nord Ovest (24,4%) e a Nord Est (21,3%) i maggiori sostenitori, il commercio nel Nord Ovest (19,2%), mentre l'agricoltura è

individuata in particolare nel Mezzogiorno (18,5%) e nel Nord Est (17,6%). Un ruolo inferiore è assegnato all'artigianato (9,4%)¹⁰, alle costruzioni (6,4%) e agli istituti di credito (4,9%). Al fondo della graduatoria è collocata la pubblica amministrazione (3,9%).

Se dalla storia recente passiamo a una valutazione sul futuro prossimo (5 anni) otteniamo alcune indicazioni su quali settori, nella rappresentazione degli italiani, saranno trainanti. La graduatoria generale sostanzialmente rimane inalterata, ma subisce alcuni scostamenti indicativi. La crescita dell'economia è attribuita maggiormente allo sviluppo del turismo (30,5%; +2,8 rispetto al passato) e, in misura inferiore, dal commercio (16,0%, +0,6). Il ruolo del sistema del credito (6,0%, +1,1) è in seconda posizione. Evidentemente gli italiani pensano che possa rappresentare un forte impulso per la crescita. L'industria occuperà ancora un ruolo importante (15,7%), ma è percepito in calo (-1,7) rispetto al passato. Così pure l'artigianato (8,0%; -1,4) e l'agricoltura (14,1%; -0,8).

Quindi, non solo esiste una sottostima del ruolo del manifatturiero per lo sviluppo del paese, ma la prospettiva futura è di un ruolo più marginale a favore delle attività terziarie e, in particolare, del turismo.

I settori che fino ad oggi e in futuro contribuiscono allo sviluppo del territorio (val. %)

	Fino ad oggi			Prossimi 5 anni			Diff.
	1° più importante	2° più importante	Totale	1° più importante	2° più importante	Totale	
Turismo	34,5	20,7	27,7	40,0	20,9	30,5	+2,8
Commercio	10,3	20,5	15,4	9,7	22,4	16,0	+0,6
Industria	21,3	13,5	17,4	16,5	14,9	15,7	-1,7
Agricoltura	14,1	15,8	14,9	13,2	15,0	14,1	-0,8
Artigianato	7,5	11,2	9,4	6,7	9,3	8,0	-1,4
Costruzioni	5,6	7,3	6,4	4,8	7,9	6,4	0
Istituti di credito, banche	3,8	6,1	4,9	6,2	5,8	6,0	+1,1
Pubblica amministrazione	2,9	4,9	3,9	2,9	3,8	3,3	-0,6

Fonte: Community Research&Analysis per Federmeccanica, luglio 2024 (n. casi: 1.004)

Per approfondire la percezione del ruolo che gli italiani attribuiscono all'industria, abbiamo posto agli interpellati una serie di affermazioni in relazione a tre ambiti: i processi di innovazione, l'occupazione e lo sviluppo; la crescita professionale e l'inclusione; il rapporto col territorio.

L'ambito della «innovazione e occupazione» ottiene il livello di consenso più elevato. Per quasi la metà degli italiani (48,0%) l'industria ha fatto significativi passi in avanti sul versante delle nuove tecnologie (66,9%). Soprattutto, essa viene percepita come un termometro e un attore chiave dell'andamento di tutta l'economia: per il 63,8% se il manifatturiero va bene, anche il territorio circostante ne risente positivamente. Di più, è un elemento di traino anche per tutti gli altri settori (59,5%). Così pure per quanto riguarda l'occupazione delle giovani generazioni è percepita come una garanzia (52,7%),

¹⁰ Va ricordato che l'artigiano non è un settore, ma una condizione definita dalle dimensioni e dalla condizione giuridica.

tant'è che propone lavori più qualificati rispetto ad altri settori produttivi (47,1%). Sotto questo profilo, quindi, l'industria occupa una posizione centrale nell'immaginario collettivo. Tale orientamento è diffuso presso l'universo indagato, ma appare più spiccato presso le generazioni più anziane (59,8%, oltre 65 anni) e fra chi risiede nel Mezzogiorno (54,3%).

Ottiene un risultato elevato, ma in misura minore, l'ambito della «crescita professionale e inclusione»: poco meno di un terzo degli italiani (30,4%) percepisce l'industria molto spinta su questo versante. Certamente, essa rappresenta un'opportunità di lavoro per le giovani generazioni (52,5%), così come – in virtù delle innovazioni tecnologiche – oggi consente alla componente femminile di svolgere una mansione non solo nelle aree amministrative, ma anche della produzione (46,8%). Una parte non marginale degli italiani ritiene che le imprese industriali siano attente a promuovere la parità di genere (35,9%), offrire opportunità di crescita professionale ai propri collaboratori (33,5%), piuttosto che essere accorte rispetto alle possibili discriminazioni (30,6%).

Grado di accordo sul ruolo dell'industria in alcuni ambiti (val. 4 e 5; val. %)

Tecnologia, occupazione e sviluppo*	48,0
L'industria si è innovata grazie alle nuove tecnologie	66,9
Quando l'industria va bene, anche il territorio va bene	63,8
L'industria è il traino per le imprese degli altri settori	59,5
L'industria offre opportunità professionali che sono una garanzia per il futuro occupazionale dei giovani	52,7
L'industria offre lavori più qualificati rispetto a molti altri settori	47,1
Crescita professionale e inclusione*	30,4
Sono un'opportunità di lavoro per i giovani	52,5
Consentono alle donne di lavorare sia in produzione che in ruoli d'ufficio	46,8
Promuovono la parità di genere	35,9
Offrono opportunità di crescita professionale ai propri collaboratori	33,5
Sono attente alle discriminazioni	30,6
Rapporto col territorio*	27,6
Vanno sostenute perché contribuiscono alla crescita del Paese e dei lavoratori	56,4
Si stanno impegnando per una crescita ambientale sostenibile	37,3
Sostengono iniziative benefiche/sponsorizzano attività sul territorio	35,3
Hanno molte collaborazioni con la comunità (es. scuole, istituzioni, volontariato...)	34,2
Hanno un welfare aziendale che integra quello pubblico	33,4

Fonte: Community Research&Analysis per Federmeccanica, luglio 2024 (n. casi: 1.004)

*: il valore complessivo di ciascuno dei tre ambiti è costituito dalla sommatoria delle affermazioni in essi contenute. In questo modo, si ottiene un continuum di valori da 5 a 25 così suddiviso: fino a 11 (poco, per nulla); 12-18 (relativo); oltre 19 (elevato).

Il terzo ambito, appaiato al precedente, è quello del «rapporto col territorio» intrattenuto dalle industrie. Poco più di un interpellato su quattro (27,6%) ritiene che le fabbriche sviluppino una relazione significativa con l'ambiente circostante. Se, da un lato, vi è un largo accordo che le industrie vadano sostenute perché contribuiscono alla crescita sia del Paese che dei lavoratori (56,4%); dall'altro lato, una parte minore ma sempre consistente di persone percepisce l'impegno sui temi della sostenibilità ambientale (37,3%), piuttosto che a favore delle iniziative culturali e del volontariato

presente nell'area (35,3%). Lo stesso vale per il legame e la collaborazione con le istituzioni della comunità (34,2%), piuttosto che l'importanza del sistema di welfare aziendale a integrazione di quello pubblico (33,4%). Sotto questo versante, le giovani generazioni (29,6%, 18-34 anni) e gli studenti (31,6%) attribuiscono un ruolo più elevato della media, e così pure chi ha un basso livello di studi (32,6%) e risiede nel Mezzogiorno (33,8%)

La costruzione di un indicatore¹¹ complessivo dei tre ambiti precedentemente analizzati, permette di ottenere un'immagine sintetica del ruolo assegnato all'industria da parte degli italiani.

Indicatore del ruolo dell'industria (val. %)

	Marginale	Modesto	Rilevante	Centrale
Totale	2,8	21,0	54,8	21,4
Genere				
Maschio	4,0	18,5	55,4	22,1
Femmina	1,6	23,4	54,1	20,9
Età				
Giovani (18-34 anni)	2,2	21,1	55,9	20,8
Giovani-adulti (35-49 anni)	5,0	16,3	57,4	21,3
Adulti (50-64 anni)	2,7	22,3	52,7	22,3
Senior (oltre 65 anni)	1,3	24,6	53,1	21,0
Livello studi				
Basso (fino a fp)	3,3	17,0	51,6	28,1
Medio (diploma)	2,9	21,0	56,0	20,1
Elevato (laurea e oltre)	2,0	24,7	53,5	19,8
Condizione				
Attivi	3,9	19,7	54,6	21,8
Studenti	3,8	19,0	60,8	16,4
Lavoro casalingo	0	14,6	58,3	27,1
Pensionati	2,2	29,0	50,6	18,2
Lavoro				
Esecutivo	3,8	18,8	55,6	21,8
Tecnico-impiegatizio	3,3	20,2	55,0	21,5
Autonomo, imprenditore	6,0	19,4	50,7	23,9
Area				
Nord Ovest	3,0	24,5	54,3	18,2
Nord Est	3,1	19,0	59,5	18,6
Centro	1,5	28,5	52,0	18,0
Sud e Isole	3,2	15,0	54,1	27,7

Fonte: Community Research&Analysis per Federmeccanica, luglio 2024 (n. casi: 1.004)

Per più di un quinto della popolazione intervistata (21,4%) essa occupa una posizione assolutamente determinante, «centrale» per lo sviluppo. L'orientamento è

¹¹ L'indicatore riassume tutte e 15 le affermazioni proposte sul ruolo dell'industria. La sommatoria genera un continuum di valori da 15 a 75, così suddivisi: fino a 29 (marginale); 30-44 (modesto); 45-59 (rilevante); oltre 60 (centrale).

trasversalmente condiviso, ma chi possiede un basso livello di studi (28,1%), svolge un lavoro casalingo (27,1%) e risiede nel Mezzogiorno (27,7%) sostiene particolarmente questa visione.

La maggioranza degli italiani (54,8%), è decisamente consapevole dell'importanza del ruolo dell'industria e le attribuisce un ruolo «rilevante». Più di altri evidenziano tale percezione gli studenti (60,8%), i giovani (55,9%, 18-34 anni) e i giovani-adulti (57,4%), quanti hanno un diploma in tasca (56,0%), chi svolge un lavoro esecutivo (55,6%) e tecnico-impiegatizio (55,0%) e risiede nel Nord Est (59,5%).

Una parte minoritaria non ritiene che l'industria abbia un ruolo così significativo e le assegna un peso «modesto» (21,0%).

Infine, una quota assai limitata (2,8%) non trova alcun elemento positivi nell'industria e le attribuisce un ruolo «marginale» nello sviluppo.

Nell'immaginario collettivo nazionale l'industria occupa ancora una posizione importante per una parte cospicua della popolazione («centrale», 21,4%). La maggioranza assegna alle industrie un'importanza «rilevante» (54,8%) dove le generazioni più giovani attribuiscono un peso più rilevante rispetto alle altre fasce d'età.

5. Sostenibilità e tematiche ESG

di Irene Lovato Menin

Sostenibilità è uno dei termini che in modo particolare guida l'azione nel tempo presente, facendo da sottofondo alle scelte del singolo, delle aziende o delle agende politiche. La definizione di sostenibilità risale al 1987, in occasione della pubblicazione del rapporto Brundtland da parte della Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo (WCED), nella quale lo sviluppo sostenibile viene indicato come "uno sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri". Nel 2015, inoltre, è stata sottoscritta dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, che si pone il 2030 come data in cui soddisfare i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile.

Il grado di conoscenza dell'Agenda 2030 dell'ONU e degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) (val. %)

	Sì, la conosco bene	Sì, ma ne ho solo sentito parlare	No, non la conosco
Totale	14,1	46,1	39,8
Genere			
Maschio	12,8	49,7	37,5
Femmina	15,3	42,8	41,9
Età			
Giovani (18-34 anni)	21,9	48,9	29,2
Giovani-adulti (35-49 anni)	15,1	46,6	38,3
Adulti (50-64 anni)	13,3	44,6	42,1
Senior (oltre 65 anni)	6,1	45,1	48,8
Titolo di studio			
Basso (fino a fp)	10,2	37,5	52,3
Medio (diploma)	12,3	46,6	41,1
Elevato (laurea e oltre)	23,3	52,9	23,8
Condizione sociale			
Attivi	14,6	45,8	39,6
Studenti	35,5	55,0	9,5
Lavoro casalingo	14,4	42,5	43,1
Pensionati	5,4	46,4	48,2
Lavoro			
Esecutivo	13,9	42,8	43,3
Tecnico-impiegatizio	16,9	48,8	34,3
Autonomo, imprenditore	8,9	45,3	45,8
Area			
Nord Ovest	13,5	45,2	41,3
Nord Est	15,0	42,8	42,2
Centro	14,6	44,6	40,8
Sud e Isole	13,7	49,8	36,5

Fonte: Community Research&Analysis per Federmeccanica, luglio 2024 (n, casi: 1004)

Questi includono la dimensione della sostenibilità sociale, come sconfiggere la povertà e la fame, assicurare salute e istruzione, ridurre le disuguaglianze e giungere alla parità di genere; aspetti che afferiscono alla dimensione ambientale, come la lotta contro il cambiamento climatico, facendo attenzione a consumi e produzione responsabili; e la dimensione di governance, che implica pace, giustizia e istituzioni solide che si alleino per raggiungere gli obiettivi.

In Italia, l'Agenda 2030 dell'ONU è conosciuta approfonditamente solo da un sesto della popolazione (14,1%), quasi la metà ne ha solo sentito parlare (46,1%), mentre ben il 39,8%, ossia due persone su cinque, non la conoscono. Tra coloro che sono ben informati riguardo gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile si trovano i giovani tra i 18 e 34 anni (21,9%), coloro con un elevato titolo di studio (23,3%) e gli studenti (35,5%). Ne hanno solo sentito parlare i maschi (49,7%), chi ha un livello di studi elevato (52,9%) e gli studenti (55,0%). Rimangono all'oscuro dell'esistenza dell'Agenda 2030 in particolare modo i senior (48,8%), chi possiede un basso titolo di studi (52,3%), i lavoratori casalinghi (43,1%) e i pensionati (48,2%), chi ha un lavoro esecutivo (43,3%) e i lavoratori autonomi e gli imprenditori (45,8%).

Per le aziende, gli obiettivi di sostenibilità vengono racchiusi nell'acronimo ESG, Environment, Society e Governance, che include in sé stesso le tre dimensioni della sostenibilità. Infatti, quando si parla di investimenti ESG si intendono degli impieghi responsabili che, oltre al rischio finanziario, tengono conto del rischio connesso agli aspetti sociali, ambientali e di governance. Vi è infatti in primo luogo un'attenzione nei confronti dell'impatto ambientale, come la quantità di emissioni, la sostenibilità sociale, la quale implica l'impegno verso la gestione della diversità e l'inclusione, politiche retributive eque per i collaboratori dell'azienda, formazione e welfare aziendale accessibile a tutti. Infine, la dimensione della governance ha lo scopo di assicurare che misure sostenibili in materia ambientale e sociale vengano messe in atto.

Come nel caso dell'Agenda 2030, anche gli investimenti ESG sono conosciuti in maniera approfondita solamente da circa un sesto della popolazione italiana (12,8%), la maggioranza relativa ne ha solo sentito parlare (46,1%) e ben il 41,1% non li conosce proprio. Questi dati, se paragonati con un campione composto solamente dai lavoratori dipendenti italiani¹², mostrano come la percentuale di coloro che non conosce gli Investimenti ESG rimanga la stessa (41,1% popolazione vs 43,6% lavoratori dipendenti), ma aumenti tra i lavoratori dipendenti il numero di coloro che sono ben informati su tali investimenti (12,8% popolazione vs 20,9% lavoratori dipendenti).

In maniera simile all'Agenda 2030, hanno un elevato grado di preparazione rispetto gli investimenti ESG i giovani (18-34 anni, 22,0%), coloro che hanno un elevato titolo di studio (21,4%) e gli studenti (29,5%). Coloro che ne hanno sentito solo parlare sono in maggioranza muniti di un titolo di studi alto (52,9%). Non sono a conoscenza dell'esistenza di investimenti sostenibili nello specifico le donne (43,3%), i senior (47,0%), coloro con un livello di studi basso (52,5%) o medio (42,7%), i lavoratori casalinghi (49,0%) e i pensionati (46,6%), i lavoratori esecutivi (41,8%) e i lavoratori autonomi (42,0%).

¹² Per approfondire si rimanda a D. Marini, I. Lovato Menin, *Il lavoro: diversamente sostenibile. Pratiche e orientamenti dei lavoratori dipendenti verso i criteri ESG*, Collana osservatori n. 35, Milano-Treviso, Community Research&Analysis, 2024.

Il grado di conoscenza degli investimenti ESG sostenibili (val. %)

	Sì, li conosco bene	Sì, ma ne ho solo sentito parlare	No, non li conosco
Totale	12,8	46,1	41,1
Lavoratori dipendenti*	20,9	35,5	43,6
Genere			
Maschio	14,2	46,9	38,9
Femmina	11,5	45,2	43,3
Età			
Giovani (18-34 anni)	22,0	45,1	32,9
Giovani-adulti (35-49 anni)	13,7	43,5	42,8
Adulti (50-64 anni)	9,8	48,7	41,5
Senior (oltre 65 anni)	6,6	46,4	47,0
Titolo di studio			
Basso (fino a fp)	7,1	40,4	52,5
Medio (diploma)	11,8	45,5	42,7
Elevato (laurea e oltre)	21,4	52,9	25,7
Condizione sociale			
Attivi	14,3	47,0	38,7
Studenti	29,5	43,8	26,7
Lavoro casalingo	10,2	40,8	49,0
Pensionati	5,4	48,0	46,6
Lavoro			
Esecutivo	12,3	45,9	41,8
Tecnico-impiegatizio	15,3	49,8	34,5
Autonomo, imprenditore	17,4	40,6	42,0
Area			
Nord Ovest	12,1	45,7	42,2
Nord Est	14,9	46,4	38,7
Centro	12,6	42,8	44,6
Sud e Isole	12,3	48,0	39,7

Fonte: Community Research&Analysis per Federmeccanica, luglio 2024 (n. casi: 1.004)

* Fonte: Community Research&Analysis per Federmeccanica, gennaio 2024 (n. casi: 1.023)

È stato poi chiesto ai cittadini quali, secondo loro, le principali azioni che le aziende dovrebbero mettere in atto per promuovere la sostenibilità a 360 gradi, quindi nei suoi aspetti ambientali, sociali e di governance.

Tra le diverse azioni proposte a supporto della sostenibilità sociale, la questione dei giovani è quella che risulta di maggiore urgenza (54,5%). I giovani sono infatti ormai una risorsa scarsa a causa dell'inverno demografico, da un lato, e della migrazione verso i paesi esteri dall'altro. Coloro che più di altri ritengono necessari degli interventi mirati per i giovani che entrano nel mondo del lavoro sono adulti (50-64 anni, 60,4%) e senior (over 65, 64,4%), lavoratori casalinghi (58,1%), pensionati (67,4%), imprenditori (55,2%). Al secondo posto nella graduatoria delle azioni più rilevanti si trovano gli interventi mirati per i più bisognosi (42,0%), e sono in particolare gli studenti (53,2%) e gli abitanti del Sud e Isole (47,5%) a indicarli come importanti. Seguono tre agevolazioni

che raccolgono uno stesso grado di necessità: gli aiuti per i familiari anziani e non autosufficienti (29,6%), le azioni a supporto delle persone in maternità e paternità (28,1%) e il supporto per la non autosufficienza lungo tutto l'arco della vita (28,0%).

Incentivi/agevolazioni/trattamenti che l'industria dovrebbe mettere in atto per promuovere la sostenibilità sociale al suo interno (val. %)

Interventi mirati per i giovani che entrano nel mondo del lavoro	54,5
Interventi mirati per i più bisognosi (42,0
Aiuti per i familiari anziani e non autosufficienti	29,6
Azioni a supporto delle persone in maternità e paternità	28,1
Supporto per la non autosufficienza lungo tutta la vita	28,0
Aiuti per l'acquisto di libri, materiale scolastico, borse di studio	17,8

Fonte: Community Research&Analysis per Federmeccanica, luglio 2024 (n. casi: 1.004)

Va sottolineato come il supporto per la non autosufficienza lungo tutta la vita sia considerato in termini relativi più importante dalle persone fino a a 49 anni (tra giovani e giovani/adulti) rispetto agli over 50 (adulti e senior). Ritengono rilevanti i supporti per familiari non autosufficienti coloro che abitano nel Nord Est (35,5%). Un'attenzione specifica viene data alle misure a supporto della genitorialità da parte delle fasce più giovani della popolazione (giovani under 34, 33,6%; e dei giovani adulti, 34,5%), da coloro con un livello di studi medio (29,0%) ed elevato (30,6%), dagli studenti (40,1%) e dai lavoratori autonomi e dagli imprenditori (38,9%). Aiuti che sostengano i non autosufficienti sono indicati da coloro che svolgono mansioni esecutive (31,5%) o di tipo tecnico-impiegatizio (33,0%). All'ultimo posto si trovano borse di studio e sostegni per l'acquisto di libri e materiale scolastico (17,8%): ne manifestano maggiore necessità gli abitanti del Centro Italia (22,5%).

Incentivi/agevolazioni/trattamenti che l'industria dovrebbe mettere in atto per promuovere la sostenibilità sociale al suo interno (val. %)

	Supporto economico per la non autosufficienza lungo tutta la vita	Interventi mirati per i giovani che entrano nel mondo del lavoro	Aiuti economici per acquisto di libri, materiale scolastico, borse di studio	Aiuti economici per i familiari anziani e non autosufficienti	Interventi mirati per i più bisognosi (es, assistenza sanitaria)	Azioni a supporto delle persone in maternità e paternità
Totale	28,0	54,4	17,8	29,6	42,0	28,2
Genere						
Maschio	28,9	54,1	17,6	30,4	41,1	27,9
Femmina	27,2	55,1	18,0	28,8	42,8	28,1
Età						
Giovani (18-34 anni)	24,2	47,8	20,1	29,4	44,9	33,6
Giovani-adulti (35-49 anni)	31,7	45,2	23,4	25,7	39,5	34,5
Adulti (50-64 anni)	29,5	60,4	16,6	32,6	42,4	18,5
Senior (oltre 65 anni)	25,9	64,4	10,9	30,2	41,4	27,2
Titolo di studio						
Basso (fino a fp)	27,7	55,2	20,8	31,9	42,3	22,1
Medio (diploma)	28,2	54,3	16,5	29,0	43,0	29,0
Elevato (laurea e oltre)	28,0	55,1	18,8	29,1	38,4	30,6
Condizione sociale						
Attivi	30,6	48,5	20,2	31,4	41,7	27,6
Studenti	11,4	51,4	17,4	26,5	53,2	40,1
Lavoro casalingo	30,4	58,1	19,9	24,8	41,8	25,0
Pensionati	26,1	67,4	10,7	29,2	39,2	27,4
Lavoro						
Esecutivo	31,5	50,0	20,1	31,3	42,0	25,1
Tecnico-impiegatizio	33,0	45,6	21,2	32,6	41,2	26,4
Autonomo, imprenditore	19,3	55,2	17,6	27,6	41,4	38,9
Area						
Nord Ovest	30,3	57,5	16,3	27,8	39,4	28,7
Nord Est	24,3	54,6	15,4	35,5	38,7	31,5
Centro	30,1	52,8	22,5	27,4	39,3	27,9
Sud e Isole	27,1	53,3	17,7	28,7	47,5	25,7

Fonte: Community Research&Analysis per Federmeccanica, luglio 2024 (n. casi: 1.004)

Per quanto concerne la sostenibilità ambientale, le azioni indicate come più importanti per le imprese da mettere in atto sono il monitorare le proprie emissioni di gas serra e i propri consumi di energia (51,5%) e attuare delle misure contro gli sprechi di materiali (47,2%). Il monitoraggio dei consumi viene indicato come essenziale in particolare da adulti (50-64 anni, 53,2%) e senior over 65 (61,3%), dai pensionati (60,4%), dai lavoratori con mansioni tecnico-impiegatizie (52,8%) e dagli imprenditori (51,7%), dagli abitanti del Nord Ovest (53,4%) e del Centro (58,1%). Misure a contrasto dello spreco di materiali sono segnalate nello specifico da coloro con un basso titolo di studio (53,8%), da

imprenditori e lavoratori autonomi (56,8%), dagli abitanti del Nord Est (54,6%) e del Sud e Isole (50,2%).

Azioni che l'industria dovrebbe mettere in atto per una maggiore sostenibilità ambientale (val. %)

Monitorare costantemente il proprio consumo di energia e le proprie emissioni di gas serra	51,5
Attuare misure contro gli sprechi di materiali	47,2
Introdurre campagne di educazione sostenibile che premiano acquisti sostenibili	27,0
Incentivi per utilizzo del trasporto pubblico	26,7
Comunicare con trasparenza le proprie performance sostenibili	23,9
Promuovere standard di sostenibilità con i propri fornitori	23,7

Fonte: Community Research&Analysis per Federmeccanica, luglio 2024 (n. casi: 1.004)

Seguono azioni giudicate a un simile livello di importanza. L'introduzione di campagne di educazione sostenibile che premiano acquisti sostenibili (27,0%) sono valutate come virtuose dai giovani-adulti (35-49 anni, 32,4%), da coloro che svolgono lavori casalinghi (33,8%) o con mansioni esecutive (31,0%). Rivolgono la loro attenzione verso gli incentivi per l'utilizzo dei trasporti pubblici (26,7%) in particolare gli studenti (36,8%) e i lavoratori con mansioni esecutive (29,9%) e tecnico-impiegatizie (27,8%). In coda si collocano la comunicazione trasparente delle proprie performance sostenibili (23,9%), e il richiedere standard di sostenibilità ai propri fornitori (23,7%) in modo da poter vantare una filiera totalmente sostenibile, in un circolo virtuoso che si autoalimenta.

Azioni che l'industria dovrebbe mettere in atto per una maggiore sostenibilità ambientale (val. %)

	Incentivi per utilizzo del trasporto pubblico	Promuovere standard di sostenibilità con i propri fornitori	Monitorare costantemente il proprio consumo di energia e le proprie emissioni di gas serra	Attuare misure contro gli sprechi di materiali	Introdurre campagne di educazione sostenibile che premiano acquisti sostenibili	Comunicare con trasparenza le proprie performance sostenibili
Totale	26,7	23,7	51,5	47,2	27,0	23,9
Genere						
Maschio	28,9	24,1	49,1	46,6	27,1	24,2
Femmina	24,6	23,3	53,7	48,0	26,9	23,5
Età						
Giovani (18-34 anni)	30,6	30,2	47,1	42,5	27,5	22,1
Giovani-adulti (35-49 anni)	28,9	19,8	44,5	51,3	32,4	23,1
Adulti (50-64 anni)	25,7	25,5	53,2	45,5	25,5	24,6
Senior (oltre 65 anni)	21,7	19,4	61,3	49,8	22,4	25,4
Titolo di studio						
Basso (fino a fp)	28,5	16,2	49,2	53,8	29,5	22,8
Medio (diploma)	26,4	26,0	51,0	46,7	26,0	23,9
Elevato (laurea e oltre)	26,2	23,3	54,7	43,2	27,8	24,8
Condizione sociale						
Attivi	27,4	25,1	49,0	47,5	26,6	24,4
Studenti	36,8	35,6	41,5	49,6	23,5	13,0
Lavoro casalingo	24,7	20,0	51,4	45,0	33,8	25,1
Pensionati	23,1	18,7	60,4	47,4	24,5	25,9
Lavoro						
Esecutivo	29,9	22,1	44,4	48,2	31,0	24,4
Tecnico-impiegatizio	27,8	26,9	52,8	44,4	24,9	23,2
Autonomo, imprenditore	16,8	28,9	51,7	56,8	17,7	28,1
Area						
Nord Ovest	25,4	26,7	53,4	43,6	25,3	25,6
Nord Est	24,8	21,9	46,6	54,6	26,9	25,2
Centro	28,8	26,2	58,1	40,1	24,0	22,8
Sud e Isole	27,7	20,8	48,8	50,2	30,2	22,3

Fonte: Community Research&Analysis per Federmeccanica, luglio 2024 (n. casi: 1.004)

In ultimis, viene indagata la dimensione di gestione sostenibile dell'azienda. Si collocano ai primi due posti il favorire la parità tra donne e uomini (51,9%) e l'investire sulla formazione professionale dei lavoratori (46,4%). La formazione professionale è sottolineata in maggiore misura dai senior (55,8%, oltre 65 anni) e dai pensionati (54,3%). Segue il promuovere tutte le diversità, non solo di genere ma anche etniche, anagrafiche, di orientamento, culturali e disabilità (28,7%): sono i giovani under 34 (42,1%) e gli studenti (53,5%) a essere particolarmente sensibili alle tematiche di inclusione.

Azioni che l'industria dovrebbe mettere in atto per aumentare una gestione sostenibile dell'impresa (val. %; la somma è superiore a 100 perché erano possibili due risposte)

Favorire la parità tra uomini e donne	51,9
Investire sulla formazione professionale dei lavoratori	46,4
Promuovere tutte le diversità (di genere, etniche, anagrafiche, di orientamento, culturali, disabilità)	28,7
Coinvolgere i lavoratori nei processi aziendali	27,5
Informare i lavoratori in modo trasparente sulle scelte aziendali fatte	26,9

Fonte: Community Research&Analysis per Federmeccanica, luglio 2024 (n. casi: 1.004)

Ricoprono una simile importanza le azioni volte a coinvolgere i lavoratori all'interno delle decisioni aziendali, sia in maniera diretta (27,5%), che in maniera indiretta attraverso un'informazione trasparente (26,9%). Il coinvolgimento diretto viene auspicato principalmente dagli uomini (31,7%), dai lavoratori (28,6%) e dai pensionati (34,1%). La comunicazione trasparente ai dipendenti è indicata come necessaria dagli uomini (30,3%) e da coloro che hanno un livello di studi basso (27,2%) e medio (28,9%). Infine, l'azione indicata come meno importante è quella di favorire una presenza minima di donne nei ruoli direttivi (18,6%). Più attenti alla parità all'interno dei board sono i giovani under 34 (21,3%) e i giovani-adulti tra i 35 e i 49 anni (21,1%), i lavoratori con mansioni esecutive (20,7%) e di tipo tecnico-impiegatizio (19,3%).

In conclusione, è ancora insufficiente il livello di conoscenza da parte della popolazione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile indicati dall'Agenda 2030 dell'ONU e della possibilità per le aziende di poter indirizzare i propri investimenti in maniera sostenibile. Un'adeguata informazione sarebbe auspicabile per rendere i cittadini più consapevoli nelle loro diverse scelte legate alla sostenibilità. Inoltre, le tre dimensioni della sostenibilità, ambientale, sociale e di governance, trovano tutte un'applicazione pratica nel contesto aziendale e sono diverse le azioni che possono essere messe in atto. Tra i tanti comportamenti possibili, quelli considerati più socialmente urgenti riguardano i giovani e il mondo del lavoro, nonché l'assistenza per i più bisognosi. A rispetto dell'ambiente viene segnalato il monitorare le proprie emissioni, i consumi e gli sprechi di materiali. Infine, relativo alla gestione dell'azienda hanno la priorità misure per assicurare la parità retributiva tra donne e uomini e per garantire una formazione professionale continua. Ogni azienda è chiamata a fare la sua parte per far sì che, soddisfatti i bisogni dell'oggi, non venga compromessa la possibilità per le generazioni future di soddisfare i propri.

Azioni che l'industria dovrebbe mettere in atto per aumentare una gestione sostenibile dell'impresa (val. %)

	Favorire una presenza minima delle donne nei ruoli direttivi	Favorire la parità tra uomini e donne	Promuovere tutte le diversità (di genere, etniche, anagrafiche, di orientamento, culturali, disabilità)	Coinvolgere i lavoratori nei processi aziendali	Informare i lavoratori in modo trasparente sulle scelte aziendali fatte	Investire sulla formazione professionale dei lavoratori
Totale	18,6	51,9	28,7	27,5	26,9	46,4
Genere						
Maschio	16,6	46,6	27,6	31,7	30,3	47,2
Femmina	20,5	57,0	29,9	23,4	23,6	45,6
Età						
Giovani (18-34 anni)	21,3	44,4	42,1	21,5	30,1	40,6
Giovani-adulti (35-49 anni)	21,2	52,5	26,1	26,1	27,7	46,4
Adulti (50-64 anni)	16,6	52,6	28,9	30,2	28,0	43,7
Senior (oltre 65 anni)	15,4	57,7	18,2	31,3	21,6	55,8
Titolo di studio						
Basso (fino a fp)	16,6	55,9	22,8	29,2	27,2	48,3
Medio (diploma)	19,1	50,7	29,2	26,2	28,9	45,9
Elevato (laurea e oltre)	18,7	52,0	32,7	29,7	20,3	46,6
Condizione sociale						
Attivi	19,2	50,6	28,7	28,6	27,7	45,2
Studenti	24,1	42,5	53,5	10,1	27,0	42,8
Lavoro casalingo	20,9	54,4	30,4	22,5	31,3	40,5
Pensionati	14,0	56,3	19,0	34,1	22,3	54,3
Lavoro						
Esecutivo	20,7	50,9	30,0	26,0	29,0	43,4
Tecnico-impiegatizio	19,3	49,1	27,2	32,5	25,9	46,0
Autonomo, imprenditore	12,6	55,8	28,9	24,0	29,7	49,0
Area						
Nord Ovest	19,3	57,7	26,5	25,6	23,0	47,9
Nord Est	21,3	45,7	29,8	27,8	28,6	46,8
Centro	16,4	54,4	27,2	26,9	30,0	45,1
Sud e Isole	17,6	49,3	30,8	29,3	27,1	45,9

Fonte: Community Research&Analysis per Federmeccanica, luglio 2024 (n. casi: 1.004)

6. Intelligenza Artificiale

di Irene Lovato Menin

L'Intelligenza Artificiale viene definita dalla norma ISO/IEC 42001:2023 come "la capacità di un sistema di mostrare capacità umane quali il ragionamento, l'apprendimento, la pianificazione e la creatività". Sviluppata a seguito di molteplici perfezionamenti, il primo uso ufficiale del termine Intelligenza Artificiale risale al 1956, all'interno di un convegno nel New Hampshire. Da quel momento in poi numerose sono state le modifiche e le migliorie, fino a giungere ai sistemi che conosciamo oggi, disciplinati da diversi codici etici redatti dall'Unione Europea a partire dal 2019. Oggi, l'Intelligenza Artificiale svolge numerose azioni che spaziano dagli assistenti personali digitali nei computer e negli smartphone, ai veicoli a guida autonoma, ai robot nelle aziende e nell'agricoltura. Nello specifico delle imprese, l'introduzione di sistemi di IA come parte della digitalizzazione permette di lavorare 24 ore su 24 con i robot di produzione senza necessitare di tempi di riposo; di automatizzare azioni ripetitive e routinarie; di analizzare elevate quantità di dati, identificando prodotti e servizi migliori per i clienti e fornendo previsioni future; rilevare frodi e migliorare la sicurezza; e in generale aumentare l'efficienza aziendale, tenendo sempre a mente gli obiettivi di sostenibilità.

Definizione di Intelligenza Artificiale (val%)

Una macchina con capacità umane quali il ragionamento, l'apprendimento, la pianificazione e la creatività (<i>definizione corretta</i>)	40,9
Un computer in grado di fare calcoli e analizzare dati molto velocemente	29,3
Un robot che sostituisce il lavoro umano	16,1
Un cervello artificiale che può sostituire ed essere trapiantato nel corpo umano	5,1
Non so	8,6

Fonte: Community Research&Analysis per Federmeccanica, luglio 2024 (n. casi: 1.004)

Nonostante l'Intelligenza Artificiale sia un argomento molto gettonato di attualità, ancora non è chiaro a tutti il suo specifico funzionamento. Infatti, solo il 40,9% della popolazione identifica la corretta definizione tra le diverse opzioni proposte, e sono in particolare i giovani adulti (35-49 anni, 45,5%), coloro che hanno un titolo di studio medio (42,3%) o alto (41,2%), gli abitanti del Nord Ovest (45,1%) e del Sud e Isole (43,1%). Tra le altre definizioni offerte ottengono maggiori preferenze quelle descrizioni che caratterizzano l'IA solo in parte: ossia che questa sia un computer in grado di fare calcoli e analizzare dati molto velocemente (29,3%) o un robot che sostituisce il lavoro umano (16,1%). Solo il 5,1% è erroneamente convinto che l'Intelligenza Artificiale sia un cervello artificiale che può sostituire ed essere trapiantato nel corpo umano. Infine, l'8,6% non sa dare una definizione.

Definizione di Intelligenza Artificiale (val%)

	Definizione corretta	Altre definizioni
Totale	40,9	59,1
Genere		
Maschio	43,0	57,0
Femmina	38,7	61,3
Età		
Giovani (18-34 anni)	38,3	61,7
Giovani-adulti (35-49 anni)	45,5	55,5
Adulti (50-64 anni)	40,3	59,7
Senior (oltre 65 anni)	39,2	60,8
Titolo di studio		
Basso (fino a fp)	35,1	64,9
Medio (diploma)	42,3	57,7
Elevato (laurea e oltre)	41,2	58,8
Condizione sociale		
Attivi	42,2	57,8
Studenti	38,0	62,0
Lavoro casalingo	36,4	63,6
Pensionati	41,3	58,7
Lavoro		
Esecutivo	39,4	60,6
Tecnico-impiegatizio	44,8	55,2
Autonomo, imprenditore	42,5	57,5
Area		
Nord Ovest	45,1	54,9
Nord Est	37,4	62,6
Centro	34,3	65,7
Sud e Isole	43,1	56,9

Fonte: Community Research&Analysis per Federmeccanica, luglio 2024 (n. casi: 1.004)

Vantaggi dell'introduzione dell'Intelligenza Artificiale nel mondo del lavoro (val. %; val. 4 e 5)

	Voto 4 e 5	Non so
Capacità di elaborare grandi masse di dati	72,4	6,5
Aumento di produttività	58,1	7,3
Eliminazione dei lavori ripetitivi	57,3	7,1
Riduzione dei costi di produzione	56,3	8,4
Riduzione dell'errore umano	54,0	7,2

Fonte: Community Research&Analysis per Federmeccanica, luglio 2024 (n. casi: 1.004)

Tra i vantaggi all'introduzione dell'Intelligenza Artificiale nel mondo del lavoro, quello individuato come il principale è la capacità dell'IA di elaborare grandi masse di dati (72,4%). Gli altri vantaggi convincono a pieno poco più di metà della popolazione, lasciando tuttavia il rimanente 40%, quota non esigua, piuttosto scettico rispetto all'utilizzo di questa nuova tecnologia nel mondo del lavoro. In particolare, i vantaggi indicati sono l'aumento della produttività (58,1%), l'eliminazione dei lavori ripetitivi

(57,3%), la riduzione dei costi di produzione (56,3%) e la riduzione dell'errore umano (54,0%).

L'introduzione dell'Intelligenza Artificiale nel mondo del lavoro, tuttavia, potrebbe portare a degli svantaggi ai quali bisognerà far fronte. A preoccupare maggiormente gli italiani è la diminuzione dei posti di lavoro (63,9%). Ad impensierire è inoltre la possibilità che la creatività nelle decisioni diminuisca (59,8%), che vi possano essere eccessivi costi nell'implementazione dei programmi (56,6%) e che la privacy dei consumatori possa venire intaccata dalla pervasiva analisi dei dati dell'IA (53,4%). Sono un numero inferiore, ma non esiguo, coloro che hanno il timore che le imprese che decideranno di non utilizzarla perderanno la loro competitività e saranno costrette a chiudere (42,7%).

Svantaggi dell'introduzione dell'Intelligenza Artificiale nel mondo del lavoro (val. %; val. 4 e 5)

	Voto 4 e 5	Non so
Diminuirà i posti di lavoro	63,9	5,9
Diminuirà la creatività nelle decisioni	59,8	6,1
Costerà molto lo sviluppo dei programmi	56,6	8,8
Diminuirà la privacy dei consumatori	53,4	8,2
Farà chiudere le imprese che non la utilizzano	42,7	9,1

Fonte: Community Research&Analysis per Federmeccanica, luglio 2024 (n. casi: 1.004)

Volendo fare una sintesi dei vantaggi e degli svantaggi percepiti dai cittadini sono stati creati due indicatori¹³, i quali riassumono le attitudini positive e negative nei confronti dell'utilizzo dell'Intelligenza Artificiale all'interno degli ambienti di lavoro. In generale, per la popolazione i vantaggi (59,6%) superano gli svantaggi (50,4%), anche se non di molto. L'IA nel mondo del lavoro viene vista come un'opportunità in particolare dagli uomini (63,0%), dai giovani under 34 (70,6%), da chi ha un elevato titolo di studi (68,2%) e dagli studenti (81,4%), da coloro che hanno chiara la definizione di IA (65,1%). Al contrario, sono più perplesse le donne (53,3%), gli stessi giovani under 34 (56,3%) e gli studenti (62,6%), i quali sembrano essere al tempo stesso più fiduciosi e più critici; i lavoratori casalinghi (57,8%) e i lavoratori con mansioni esecutive (50,1%) o tecnico-impiegatizie (50,1%), i quali, più dei lavoratori autonomi o degli imprenditori, sono preoccupati da eventuali danni conseguenti alle innovazioni digitali. Una scarsa conoscenza dell'IA fa sì che ne vengano percepiti gli svantaggi in maniera più marcata (52,7%).

¹³ I due indicatori "vantaggi" e "svantaggi" sono stati creati facendo una sommatoria dei cinque vantaggi e dei cinque svantaggi proposti. Sono risultati due continuum di valori tra 5 e 25. In questa sede sono stati indicati solo i punteggi da 19 a 25 per ognuno dei due indicatori in modo da comprendere coloro che avessero indicato punteggi elevati, 4 e 5, per i vantaggi e separatamente per gli svantaggi.

Vantaggi e svantaggi dell'introduzione dell'Intelligenza Artificiale nel mondo del lavoro (val. %)

	Vantaggi	Svantaggi
Totale	59,6	50,4
Genere		
Maschio	63,0	48,1
Femmina	55,8	53,3
Età		
Giovani (18-34 anni)	70,6	56,3
Giovani-adulti (35-49 anni)	51,6	49,9
Adulti (50-64 anni)	56,3	50,5
Senior (oltre 65 anni)	62,5	44,9
Titolo di studio		
Basso (fino a fp)	57,8	52,2
Medio (diploma)	57,3	50,5
Elevato (laurea e oltre)	68,2	49,7
Condizione sociale		
Attivi	57,5	49,6
Studenti	81,4	62,6
Lavoro casalingo	51,3	57,8
Pensionati	63,5	43,9
Lavoro		
Esecutivo	57,4	50,1
Tecnico-impiegatizio	56,4	50,1
Autonomo, imprenditore	61,9	45,6
Area		
Nord Ovest	58,7	46,6
Nord Est	59,9	54,3
Centro	52,1	51,1
Sud e Isole	64,7	51,8
Definizione IA		
Corretta	65,1	47,7
Scorretta	55,8	52,7

Fonte: Community Research&Analysis per Federmeccanica, luglio 2024 (n. casi: 1.004)

Ancora a testare il sentiment della popolazione nei confronti dell'Intelligenza Artificiale, è stato richiesto di assegnare un punteggio a diversi termini associati all'IA, in modo da capire quanto i cittadini li sentissero connessi o meno. Le parole dalla valenza positiva sono quelle che ottengono i punteggi maggiori, senza però andare mai a superare il consenso di più di metà della popolazione. L'IA viene percepita come interessante (47,4%) e utile (47,4%), un'opportunità (45,4%) ma anche una fonte di incertezza (45,2%). Sono circa 2 su 5 le persone che associano questo sistema informatico alla paura (38,7%) e meno frequente è la sensazione di difficoltà (30,1%).

Termini associati all'Intelligenza Artificiale (val. %; val. 4 e 5)

Opportunità	45,4
Interessante	47,4
Utile	47,1
Difficoltà	30,1
Incertezza	45,2
Paura	38,7

Fonte: Community Research&Analysis per Federmeccanica, luglio 2024 (n. casi: 1.004)

Profilo di atteggiamento nei confronti dell'Intelligenza Artificiale (val. %)

	Preoccupati	Ambivalenti	Ottimisti
Totale	14,2	64,7	21,1
Genere			
Maschio	9,7	65,1	25,2
Femmina	18,7	64,3	17,0
Età			
Giovani (18-34 anni)	10,8	64,4	24,8
Giovani-adulti (35-49 anni)	12,5	71,3	16,2
Adulti (50-64 anni)	17,6	61,8	20,6
Senior (oltre 65 anni)	15,4	61,1	23,5
Titolo di studio			
Basso (fino a fp)	19,9	63,9	16,2
Medio (diploma)	14,1	66,5	19,4
Elevato (laurea e oltre)	9,3	59,9	30,8
Condizione sociale			
Attivi	12,5	69,0	18,5
Studenti	11,9	50,0	38,1
Lavoro casalingo	20,2	66,1	13,7
Pensionati	15,1	58,7	26,2
Lavoro			
Esecutivo	11,5	73,9	14,6
Tecnico-impiegatizio	12,1	67,0	20,9
Autonomo, imprenditore	17,7	59,1	23,2
Area			
Nord Ovest	11,9	65,1	23,0
Nord Est	16,3	68,1	15,6
Centro	16,7	59,5	23,8
Sud e Isole	13,5	65,4	21,1
Definizione IA			
Corretta	10,7	64,0	25,3
Scorretta	16,7	65,2	18,1

Fonte: Community Research&Analysis per Federmeccanica, luglio 2024 (n. casi: 1.004)

Allo scopo di creare un indicatore di sintesi è stato creato un “profilo di atteggiamento nei confronti dell’Intelligenza Artificiale”¹⁴. La parte più consistente della popolazione, il 64,7%, si colloca in una posizione intermedia, di ambivalenza. Hanno una posizione moderata in particolare i giovani adulti (35-49 anni, 71,3%), gli attivi (69,0%) e i lavoratori casalinghi (66,1%), coloro che svolgono mansioni di tipo esecutivo (73,9%) e tecnico-impiegatizio (67,0%). Il rimanente 35% circa si suddivide tra ottimisti (21,1%) e preoccupati (14,2%). L’insieme lievemente più numeroso è composto da coloro che sono particolarmente fiduciosi rispetto alle miglione che l’IA potrà apportare. Questi sono in particolare uomini (25,2%), hanno un titolo di studi elevato (30,8%), sono studenti (38,1%), svolgono mansioni tecnico-impiegatizie (20,9%) o sono lavoratori autonomi (23,2%), sono informati rispetto all’IA (25,3%). Il profilo meno popoloso rappresenta coloro che intravedono nell’Intelligenza Artificiale esclusivamente una fonte di incertezza o di difficoltà. Queste sono in particolare donne (18,7%), hanno un livello di studi basso (19,9%) o medio (14,1%), sono lavoratori casalinghi (20,2%) o imprenditori (17,7%), non hanno ben chiaro cosa sia l’Intelligenza Artificiale (16,7%).

sull’impatto dell’intelligenza artificiale, se può favorire la competitività o se può produrre disoccupazione nell’Industria Anche in questo caso notiamo una spaccatura nella popolazione. Da un lato ci sono coloro che ritengono l’IA necessaria per le imprese, da introdurre a qualsiasi costo (9,9%) o da introdurre in contemporanea a una riqualificazione dei lavoratori (40,1%). L’altra metà della popolazione invece si suddivide tra coloro che danno la precedenza al mantenimento dei posti di lavoro (27,4%) anche a scapito dell’ulteriore digitalizzazione (11,1%), e coloro che non sanno rispondere a tale quesito, circa 1 persona su 10 (11,5%).

A suo avviso, l’industria per rimanere competitiva nella sua attività (val. %)

Sarà obbligata a introdurre l’Intelligenza Artificiale, a qualsiasi costo	9,9
Dovrà introdurre l’Intelligenza Artificiale, riqualificando i lavoratori	40,1
Dovrà privilegiare i posti di lavoro, rispetto all’introduzione dell’Intelligenza Artificiale	27,4
Per salvaguardare i posti di lavoro, dovrà rinunciare a introdurre l’Intelligenza Artificiale	11,1
Non so	11,5

Fonte: Community Research&Analysis per Federmeccanica, luglio 2024 (n. casi: 1.004)

¹⁴ Il profilo è stato creato sommando i punteggi assegnati alle sei parole. I punteggi delle tre parole dalla valenza negativa sono stati riversati prima del calcolo della sommatoria. Dal range di punteggi tra 6 e 30 sono risultati tre profili: “preoccupati” da 6 a 13, “ambivalenti” da 14 a 22, “ottimisti” da 23 a 30.

Indice di atteggiamento nei confronti dell'introduzione dell'IA nell'industria (val. %)

	Introduzione dell'IA	Privilegiare i posti di lavoro	Non so
Totale	50,0	38,5	11,5
Genere			
Maschio	54,3	36,5	9,2
Femmina	45,9	40,4	13,7
Età			
Giovani (18-34 anni)	53,2	36,2	10,6
Giovani-adulti (35-49 anni)	43,0	45,6	11,4
Adulti (50-64 anni)	47,9	39,6	12,5
Senior (oltre 65 anni)	57,4	31,3	11,3
Titolo di studio			
Basso (fino a fp)	36,6	46,3	17,1
Medio (diploma)	51,2	37,7	11,1
Elevato (laurea e oltre)	58,5	33,7	7,8
Condizione sociale			
Attivi	48,3	40,3	11,4
Studenti	63,1	30,5	6,4
Lavoro casalingo	33,5	51,1	15,4
Pensionati	60,3	28,7	11,0
Lavoro			
Esecutivo	43,4	43,2	13,4
Tecnico-impiegatizio	51,4	39,9	8,7
Autonomo, imprenditore	54,8	31,5	13,7
Area			
Nord Ovest	56,0	36,4	7,6
Nord Est	53,3	33,2	13,5
Centro	47,3	39,6	13,1
Sud e Isole	45,1	42,4	12,5
Definizione IA			
Corretta	56,8	36,0	7,2
Scorretta	45,3	40,2	14,5

Fonte: Community Research&Analysis per Federmeccanica, luglio 2024 (n. casi: 1.004)

In conclusione, l'argomento Intelligenza Artificiale ancora divide la popolazione, lasciando la maggioranza in una posizione di ambivalenza, che oscilla tra le opportunità ed i possibili rischi. In generale la parte della popolazione che più è propositiva nei confronti dell'implementazione dell'IA è composta da uomini, giovani under 34 e studenti, con un livello di studi elevato. È plausibile pensare che queste siano le persone maggiormente informate sull'Intelligenza Artificiale, i cosiddetti Tech Entusiast: capendone il reale funzionamento questi riescono a coglierne le effettive potenzialità, senza rimanere preoccupati da notizie false o esageratamente allarmanti. Quest'ipotesi viene confermata notando come coloro che rispondono correttamente alla definizione di IA sono anche quelli che si dimostrano più ottimisti e più inclini a sfruttarla nelle sue attuali potenzialità. Tuttavia, questa fiducia è accompagnata da una sana dose di criticità e di attenzione anche ai possibili rischi che potrebbero risultare dall'applicazione dell'IA.

Rimangono più scettiche le donne, i lavoratori con un basso livello di studio e con mansioni manuali o tecniche-impiegatizie, forse preoccupati dal venire lavorativamente rimpiazzati da una macchina che svolgerà le loro funzioni. Per questo è necessaria un'informazione più chiara di quella che è la realtà dell'Intelligenza Artificiale e una riqualificazione del personale qualora la digitalizzazione portasse alcune mansioni a venire totalmente informatizzate.

7. Industria e istruzione

di Daniele Marini

Il mismatch fra domanda e offerta di lavoro è un tema annoso che ciclicamente si ripropone nel nostro paese. Fin dagli anni '70 con il problema della "disoccupazione intellettuale", per poi passare agli anni '80 e '90 con la mancanza di manodopera al tempo dello sviluppo dei distretti industriali, per arrivare al problema della carenza di competenze professionali di qualche anno addietro e, oggi, con la scarsità di giovani generazioni, la difficoltà di incrociare in modo adeguato la domanda delle imprese e l'offerta di personale è una questione all'ordine del giorno.

La maggioranza delle giovani generazioni si accosta al lavoro solo al termine dei percorsi scolastici superiori, se non addirittura alla fine di quelli universitari. Non potendo così conoscere un funzionamento reale di un'impresa, quali dinamiche la attraversano, com'è realmente il lavoro che un domani andranno a fare, come le persone lavorano concretamente in quelle situazioni, e così via. È questo gap che potremmo definire "culturale", di assenza di conoscenza reale, che non di rado ingenera il mancato incontro fra domanda e offerta di lavoro. Diversi giovani, infatti, intraprendono percorsi formativi senza avere chiaro quale sarà il loro effettivo e concreto sbocco lavorativo.

Al fine di cercare ridurre la forbice che separa la domanda e l'offerta di lavoro, la quasi totalità degli italiani (85,9%) ritiene necessario che l'industria avvii percorsi di dialogo e confronto col mondo della scuola.

Azioni dell'industria per ridurre il problema della disoccupazione giovanile (val. %)

Avviare un dialogo con il mondo della scuola	85,9
Non deve fare nulla e lasciare alla scuola la propria autonomia	14,1

Fonte: Community Research&Analysis per Federmeccanica, luglio 2024 (n. casi: 1.004)

La modalità di questa collaborazione dovrebbe avvenire soprattutto organizzando stage e tirocini in azienda, ma definiti in accordo con le scuole (35,2%), in modo tale che siano effettivamente esperienze formative e orientative. Inoltre, fra le diverse iniziative, si chiede che le industrie si aprano al territorio, alle famiglie e alle giovani generazioni attraverso incontri all'interno, così da illustrare concretamente il funzionamento dell'impresa, le professioni presenti e le opportunità (19,2%). Implicitamente, è una richiesta alle industrie di "narrare" la loro trasformazione e di rafforzare il rapporto col territorio.

L'iniziativa più importante che l'industria dovrebbe realizzare (val. %)

Organizzare stage/tirocini in azienda in accordo con le scuole	35,2
Promuovere incontri all'interno delle aziende per far conoscere il lavoro a giovani e famiglie	19,2
Elaborare progetti didattici con le scuole	16,0
Offrire borse di studio	13,6
Promuovere concorsi per gli studenti sull'innovazione	9,6
Partecipare ai consigli di istituto per fare programmi formativi con gli insegnanti	6,4

Fonte: Community Research&Analysis per Federmeccanica, luglio 2024 (n. casi: 1.004)

Inoltre, sarebbero apprezzate – seppure in misura minore rispetto alle altre – anche l'erogazione di borse di studio (13,6%) per gli studenti. Leggermente meno apprezzate sono altre attività come promuovere concorsi sui temi dell'innovazione (9,6%) oppure fare in modo che le imprese partecipino ai consigli di istituto per elaborare programmi formativi congiunti con gli insegnanti (6,4%).

Come si può osservare, sono ancora le iniziative che potremmo definire “di base” a essere richieste. E che segnalano quanto ancora distante sia nel nostro paese – almeno nella percezione – la relazione fra il mondo dell'impresa e quello dell'istruzione.

Appendice

Nota metodologica

La popolazione oggetto di campionamento è costituita dai residenti italiani con oltre 18 anni, ripartiti per macroregione (Nord Ovest, Nord Est, Centro, Sud e Isole), genere, età, condizione sociale e titolo di studio.

Il campione finale ammonta a 1.004 casi. Le eventuali distorsioni sono state in seguito bilanciate in fase di elaborazione post-rilevazione – con riferimento ai dati Istat – attraverso procedure di ponderazione che hanno tenuto in considerazione le variabili di stratificazione campionaria sopra citate.

Le interviste sono state realizzate con il sistema CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing) e CAWI (Computer Assisted Web Interviewing) nel periodo 26 giugno –5 luglio 2024.

La rilevazione è stata realizzata dalla società Questlab srl di Venezia Mestre.

La ricerca è stata progettata e realizzata da Community Research&Analysis, per Federmeccanica. Daniele Marini, coadiuvato da Irene Lovato Menin, ha impostato e diretto il sondaggio, curato gli aspetti metodologici e l'elaborazione dei dati.

Il questionario e i risultati

Contesto

Quali sono i due problemi che più la preoccupano per il futuro?

	1° più importante	2° più importante	Totale
Costo della vita, aumento dei prezzi	24,8	18,9	21,9
Conflitti bellici, guerre	14,3	12,8	13,6
Cambiamento climatico	14,5	12,0	13,2
Il futuro dei giovani	11,6	11,6	11,6
Costo dei servizi socio-sanitari	11,0	11,6	11,3
Disoccupazione	7,4	7,7	7,5
Criminalità	5,7	8,9	7,3
Immigrazione	4,9	7,2	6,0
La diffusione globale di nuovi virus, pandemie	3,9	6,3	5,1
Crisi demografica	2,0	2,9	2,5

L'Italia ha un debito pubblico molto elevato e il sistema produttivo segnala situazioni di difficoltà. A suo avviso, in queste condizioni e con le poche risorse disponibili gli interventi economici dovrebbero essere destinati:

In proporzione rispetto al reddito	48,9
A tutti indistintamente in parti uguali	22,1
Principalmente ai più bisognosi	29,0

Per lei "solidarietà" vuol dire dare:

Ad ognuno in base alle sue capacità economiche	30,2
A tutti in parti uguali	19,4
In prevalenza ai più bisognosi	50,4

Assegnando un voto da 1 a 5 (dove 1 = nessuna conseguenza e 5 = conseguenze molto gravi), che conseguenze hanno i recenti conflitti bellici, come le guerre russo-ucraina e israelo-palestinese, a livello economico: (val. 4 e 5)

Per me/la mia famiglia	38,9
Per le imprese del mio territorio	45,9
Per l'Italia	65,6
Per l'Europa	69,6

In generale, per uscire dalle difficoltà economiche, per il nostro paese l'Europa è...

Un vantaggio, non si potrebbe farne a meno	22,7
Un'opportunità, ma da ripensare	36,3
Uno svantaggio	10,1
Un ostacolo, dovremmo uscire dall'UE come la Gran Bretagna	17,8
Non saprei	13,1

A suo avviso, l'introduzione dell'euro:

Ha prodotto solo vantaggi	7,1
Ha creato qualche complicazione, ma era necessario per costruire l'Europa	34,6
Ha prodotto più svantaggi che vantaggi	38,9
Ha prodotto solo svantaggi, bisogna tornare alla Lira	14,6
Non saprei	4,8

Assegnando un punteggio da 1 a 5 (dove 1 = per nulla e 5 = moltissimo), nel prossimo futuro in che misura l'Unione Europea dovrebbe realizzare... (val. 4 e 5)

Un ulteriore allargamento ad altri paesi	34,1
Una maggiore omogeneità a livello fiscale	67,4
Una politica commerciale comune	58,7
Una politica energetica comune	66,9
Una politica di sicurezza e un esercito comune	64,2
Una politica estera comune	60,0
Una politica comune europea in materia di immigrazione	71,6
Un unico modello sociale per il welfare e il mercato del lavoro	60,4
Un maggior coordinamento fra le politiche industriali	63,1

Il ruolo dell'industria

A suo avviso, fra i seguenti, quali sono i due paesi dell'Europa più industrializzati, dove le industrie hanno il peso economico maggiore?

	1° più importante	2° più importante
Italia	7,6	12,4
Germania	66,4	9,4
Francia	1,8	29,2
Gran Bretagna	2,4	16,6
Spagna	0,7	2,2
Svizzera	4,9	7,5
Polonia	0,9	2,3
Non so	15,3	20,4

Secondo lei, quali sono i due settori che fino ad oggi più di altri hanno contribuito allo sviluppo del suo territorio? E quali saranno nei prossimi cinque anni?

	Fino ad oggi		Prossimi 5 anni	
	1° più importante	2° più importante	1° più importante	2° più importante
Agricoltura	14,1	15,8	13,2	15,0
Industria	21,3	13,5	16,5	14,9
Artigianato	7,5	11,2	6,7	9,3
Costruzioni	5,6	7,3	4,8	7,9
Commercio	10,3	20,5	9,7	22,4
Turismo	34,5	20,7	40,0	20,9
Istituti di credito, banche	3,8	6,1	6,2	5,8
Pubblica amministrazione	2,9	4,9	2,9	3,8

Assegnando un voto da 1 a 5 (dove 1 = per nulla d'accordo e 5 = moltissimo d'accordo), qual è il suo grado di accordo con le seguenti affermazioni sulle industrie? (val. 4 e 5)

L'industria si è innovata grazie alle nuove tecnologie	66,9
L'industria offre lavori più qualificati rispetto a molti altri settori	47,1
L'industria offre opportunità professionali che sono una garanzia per il futuro occupazionale dei giovani	52,7
L'industria è il traino per le imprese degli altri settori	59,5
Quando l'industria va bene, anche il territorio va bene	63,8

Assegnando un voto da 1 a 5 (dove 1 = per nulla e 5 = moltissimo), secondo lei, in che misura le industrie nel rapporto col territorio: (val. 4 e 5)

Si stanno impegnando per una crescita ambientale sostenibile	37,3
Vanno sostenute perché contribuiscono alla crescita del Paese e dei lavoratori	56,4
Hanno molte collaborazioni con la comunità (es. scuole, istituzioni, volontariato...)	34,2
Hanno un welfare aziendale che integra quello pubblico	33,4
Sostengono iniziative benefiche/sponsorizzano attività sul territorio	35,3

Assegnando un voto da 1 a 5 (dove 1 = per nulla e 5 = moltissimo), secondo lei, in che misura le industrie: (val. 4 e 5)

Offrono opportunità di crescita professionale ai propri collaboratori	33,5
Consentono alle donne di lavorare sia in produzione che in ruoli d'ufficio	46,8
Sono attente alle discriminazioni	30,6
Promuovono la parità di genere	35,9
Sono un'opportunità di lavoro per i giovani	52,5

Sostenibilità e tematiche ESG

Ha mai sentito parlare dell'Agenda 2030 dell'ONU e degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs)?

Sì, la conosco bene	14,0
Sì, ma ne ho solo sentito parlare	46,2
No, non la conosco	39,8

Ha mai sentito parlare degli Investimenti ESG sostenibili (investimenti che tengono in considerazione gli aspetti ambientali, l'impatto sociale e la gestione adeguata delle imprese)?

Sì, li conosco bene	12,8
Sì, ma ne ho solo sentito parlare	46,1
No, non li conosco	41,1

A suo avviso, fra i seguenti quali sono i due incentivi/agevolazioni/trattamenti più importanti che l'industria dovrebbe mettere in atto per promuovere la sostenibilità sociale al suo interno?

	1° più importante	2° più importante
Supporto economico per la non autosufficienza dei dipendenti lungo tutta la loro vita	12,5	15,5
Interventi mirati per i giovani che entrano nel mondo del lavoro	34,5	20,0
Aiuti economici per l'acquisto di libri, materiale scolastico, borse di studio	7,9	9,9
Aiuti economici per i familiari anziani e non autosufficienti	11,3	18,3
Interventi mirati per i più bisognosi (es. assistenza sanitaria)	21,9	20,1
Azioni a supporto delle persone in maternità e paternità	11,9	16,2

Quali, secondo Lei, sono le due principali azioni che l'industria dovrebbe mettere in atto per una maggiore sostenibilità ambientale?

	1° più importante	2° più importante
Incentivi per utilizzo del trasporto pubblico ai dipendenti (anche familiari/figli)	12,2	14,5
Richiedere standard di sostenibilità ai propri fornitori	10,7	13,0
Monitorare costantemente il proprio consumo di energia e le proprie emissioni di gas serra	30,2	21,3
Attuare misure contro gli sprechi di materiali	24,9	22,3
Introdurre campagne di educazione sostenibile che premiano acquisti sostenibili	11,2	15,8
Comunicare con trasparenza le proprie performance sostenibili	10,8	13,1

Quali, secondo Lei, sono le due principali azioni che l'industria dovrebbe mettere in atto per aumentare una gestione sostenibile dell'impresa?

	1° più importante	2° più importante
Favorire una presenza minima delle donne nei ruoli direttivi	7,3	11,3
Favorire la parità retributiva tra uomini e donne a parità di livello di inquadramento	32,8	19,1
Promuovere tutte le diversità (di genere, etniche, anagrafiche, di orientamento, culturali, disabilità)	12,7	16,0
Coinvolgere i lavoratori nei processi aziendali	12,3	15,2
Informare i lavoratori in modo trasparente sulle scelte aziendali fatte	10,7	16,2
Investire sulla formazione professionale dei lavoratori	24,2	22,2

Intelligenza Artificiale

A suo avviso l'Intelligenza Artificiale è:

Una macchina con capacità umane quali il ragionamento, l'apprendimento, la pianificazione e la creatività (<i>definizione corretta</i>)	40,9
Un computer in grado di fare calcoli e analizzare dati molto velocemente	29,3
Un robot che sostituisce il lavoro umano	16,1
Un cervello artificiale che può sostituire ed essere trapiantato nel corpo umano	5,1
Non so	8,6

Assegnando un voto da 1 a 5 (dove 1 = per nulla e 5 = moltissimo), secondo lei, in che misura l'introduzione dell'Intelligenza Artificiale nel mondo del lavoro produrrà i seguenti vantaggi?

	Voto 4 e 5	Non so
Riduzione dell'errore umano	54,0	7,2
Aumento di produttività	58,1	7,3
Eliminazione dei lavori ripetitivi	57,3	7,1
Riduzione dei costi di produzione	56,3	8,4
Capacità di elaborare grandi masse di dati	72,4	6,5

Assegnando un voto da 1 a 5 (dove 1 = per nulla e 5 = moltissimo), secondo lei, in che misura l'introduzione dell'Intelligenza Artificiale nel mondo del lavoro produrrà i seguenti svantaggi (val. 4 e 5)

	Voto 4 e 5	Non so
Farà chiudere le imprese che non la utilizzano	42,7	9,1
Diminuirà la creatività nelle decisioni	59,8	6,1
Costerà molto lo sviluppo dei programmi	56,6	8,8
Diminuirà i posti di lavoro	63,9	5,9
Diminuirà la privacy dei consumatori	53,4	8,2

Che sentimenti le suscitano le seguenti parole riferite all'Intelligenza Artificiale? (val. 4 e 5)

Opportunità	45,4
Interessante	47,4
Utile	47,1
Difficoltà	30,1
Incertezza	45,2
Paura	38,7

A suo avviso, l'industria per rimanere competitiva nella sua attività:

Sarà obbligata a introdurre l'Intelligenza Artificiale, a qualsiasi costo	9,9
Dovrà introdurre l'Intelligenza Artificiale, riqualificando i lavoratori	40,1
Dovrà privilegiare i posti di lavoro, rispetto all'introduzione dell'Intelligenza Artificiale	27,4
Per salvaguardare i posti di lavoro, dovrà rinunciare a introdurre l'Intelligenza Artificiale	11,1
Non so	11,5

Industria e istruzione

Per ridurre il problema della disoccupazione giovanile, a suo avviso l'industria dovrebbe:

Avviare un dialogo con il mondo della scuola	85,9
Non deve fare nulla e lasciare alla scuola la propria autonomia	14,1

Solo chi risponde "1" alla precedente domanda

A suo avviso, quale potrebbe essere l'iniziativa più importante che l'industria dovrebbe realizzare?

Promuovere incontri all'interno delle aziende per far conoscere il lavoro a giovani e famiglie	19,2
Elaborare progetti didattici con le scuole	16,0
Organizzare stage/tirocini in azienda in accordo con le scuole	35,2
Partecipare ai consigli di istituto per fare programmi formativi con gli insegnanti	6,4
Promuovere concorsi per gli studenti sull'innovazione	9,6
Offrire borse di studio	13,6

Caratteristiche dell'intervistato

Sesso:

Maschio	49,4
Femmina	50,6
Altro	0

Età:

Giovani (18-34 anni)	22,5
Giovani-adulti (35-49 anni)	25,7
Adulti (50-64 anni)	29,1
Senior (oltre 65 anni)	22,7

Titolo di studio:

Nessun titolo	0
Licenza elementare	0,5
Scuola media inferiore	11,4
Qualifica professionale (triennale)	6,2
Diploma superiore	62,2
Diploma ITS/IFTS	3,4
Laurea, post-laurea, dottorato	16,2

Attualmente:

Ha un lavoro continuativo	44,0
Ha un lavoro, anche se, saltuario, flessibile, non continuativo	6,3
È in Cassa Integrazione (CIG), mobilità	0,1
È disoccupato	3,7
Alla ricerca del primo lavoro	0,7
Studente	7,2
Casalinga	15,0
Pensionato	23,0

Che attività svolge?

Addetto/a pulizie	3,8
Centralinista, custode, bidello/a, usciere	0,8
Cameriere/a, domestico/a, colf, lavorante a domicilio	0,9
Commesso/a negozio	4,5
Operaio/a comune	6,5
Impiegato/a esecutivo (senza mansioni qualificate: segreteria)	17,8
Infermiere/a	1,5
Operaio/a specializzato/a	11,1
Tecnico/a specializzato/a	4,3
Infermiere/a professionale	0,5
Impiegato/a di concetto (con mansioni qualificate)	22,8
Insegnante (scuola primaria, secondaria di primo e di secondo grado)	4,0
Magistrato, giornalista, dirigente, manager, docente universitario, medico...	1,8
Libero professionista (avvocato, notaio, architetto...)	4,8
Commerciante	3,1
Artigiano/a (fino a 15 dipendenti)	2,8
Imprenditore/trice (oltre 15 dipendenti)	1,5
Altro: specificare	7,4

Regione di residenza

Abruzzo	2,2
Basilicata	0,9
Calabria	2,7
Campania	9,5
Emilia-Romagna	8,6
Friuli-Venezia Giulia	2,8
Lazio	9,3
Liguria	2,3
Lombardia	16,2
Marche	4,4
Molise	0,2
Piemonte/Valle d'Aosta	8,2

Puglia	8,2
Sardegna	2,6
Sicilia	7,5
Toscana	5,4
Trentino-Alto Adige	0,6
Umbria	0,8
Veneto	7,5